S. Natale 2018
Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata

VOCI DI FAMIGLIA

Un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio.

SOMMARIO

3	La parola del Papa
4	P. Antonio Pagani
5	M. Maria Alberghetti
7	Memoria della Fondazione
8	L'augurio della Madre
9	Giubilei a Padova
11	Juniores 2018
13	Casa Madre Padova
16	Casa Madre Udine
16	Altre notizie dall'Italia: Casa Marina Cavallino, Verona, Collegio Dimesse Padova, Roma, Molvena, Rosara, Mandria, Cismon...
27	Delegazione dell'Africa: Ricordi, Formazione, Professioni...
30	Delegazione del Brasile: Ricordo di suor Fiorenza, Casa San Giuseppe, Casa del Bambino...
34	Delegazione dell'India: L'inondazione, Pallikara, Tamilnadu, Pallom...
38	Nella luce del Risorto

In copertina:
Murillo "Adorazione dei pastori"

Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata
Web: www.dimesse.it - e-mail: istituto.dimesse@dimesse.it

SEMPRE MARIA CI GUIDA A GESÙ

La parola del Papa

Sempre Maria ci guida a Gesù.

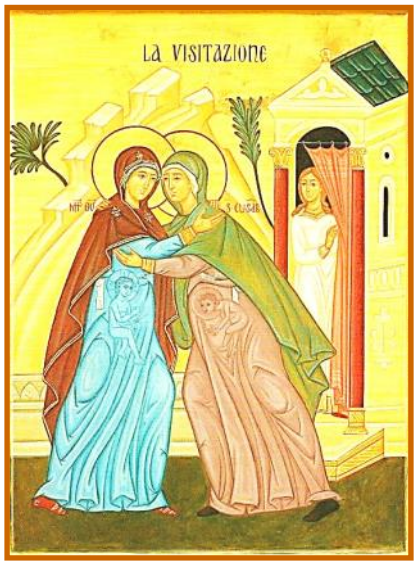
Oggi celebriamo la festa della Visitazione della Beata Vergine Maria alla parente Elisabetta. Vorrei meditare con voi questo mistero che mostra come Maria affronta il cammino della sua vita, con grande realismo, umanità, concretezza.

Tre parole sintetizzano l'atteggiamento di Maria: ascolto, decisone, azione; ascolto, decisone, azione. Parole che indicano una strada anche per noi di fronte a ciò che ci chiede il Signore nella vita. Ascolto, decisione, azione.

1. **Ascolto**. Da dove nasce il gesto di Maria di andare dalla parente Elisabetta? Da una parola dell'Angelo di Dio: «Elisabetta tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio…» (Lc 1,36). Maria sa ascoltare Dio. Attenzione: non è un semplice "udire", un udire superficiale, ma è l'"ascolto" fatto di attenzione, di accoglienza, di disponibilità verso Dio. Non è il modo distratto con cui a volte noi ci mettiamo di fronte al Signore o agli altri: udiamo le parole, ma non ascoltiamo veramente. Maria è attenta a Dio, ascolta Dio.

Ma Maria ascolta anche i fatti, legge cioè gli eventi della sua vita, è attenta alla realtà concreta e non si ferma alla superficie, ma va nel profondo, per coglierne il significato. La parente Elisabetta, che è già anziana, aspetta un figlio: questo è il fatto. Ma Maria è attenta al significato, lo sa cogliere: «Nulla è impossibile a Dio» (Lc 1,37). Questo vale anche nella nostra vita: ascolto di Dio che ci parla, e ascolto anche della realtà quotidiana, attenzione alle persone, ai fatti perché il Signore è alla porta della nostra vita e bussa in molti modi, pone segni nel nostro cammino; a noi dà la capacità di vederli. Maria è la madre dell'ascolto, ascolto attento di Dio e ascolto altrettanto attento degli avvenimenti della vita.

2. La seconda parola: **decisione**. Maria non vive "di fretta", con affanno, ma, come sottolinea san Luca, «meditava tutte queste cose nel suo cuore» (cfr Lc 2,19.51). E anche nel momento decisivo dell'Annunciazione dell'Angelo, Ella chiede: «Come avverrà questo?» (Lc 1,34). Ma non si ferma neppure al momento della riflessione; fa un passo avanti: decide. Non vive di fretta, ma solo quando è necessario "va in fretta". Maria non si lascia trascinare dagli eventi, non evita la fatica della decisione. E



questo avviene sia nella scelta fondamentale che cambierà la sua vita: «Eccomi sono la serva del Signore…» (cfr Lc 1,38), sia nelle scelte più quotidiane, ma ricche anch'esse di significato. Mi viene in mente l'episodio delle nozze di Cana (cfr Gv 2,1-11): anche qui si vede il realismo, l'umanità, la concretezza di Maria, che è attenta ai fatti, ai problemi; vede e comprende la difficoltà di quei due giovani sposi ai quali viene a mancare il vino della festa, riflette e sa che Gesù può fare qualcosa, e decide di rivolgersi al Figlio perché intervenga: «Non hanno più vino» (cfr v. 3). Decide.

Nella vita è difficile prendere decisioni, spesso tendiamo a rimandarle, a lasciare che altri decidano al nostro posto, spesso preferiamo lasciarci trascinare dagli eventi, seguire la moda del momento; a volte sappiamo quello che dobbiamo fare, ma non ne abbiamo il coraggio o ci pare troppo difficile perché vuol dire andare controcorrente. Maria nell'Annunciazione, nella Visitazione, alle nozze di Cana va controcorrente, Maria va controcorrente; si pone in ascolto di Dio, riflette e cerca di comprendere la realtà, e decide di affidarsi totalmente a Dio, decide di visitare, pur essendo incinta, l'anziana parente, decide di affidarsi al Figlio con insistenza per salvare la gioia delle nozze.

3. La terza parola: **azione**. Maria si mise in viaggio e «andò in fretta…» (cfr Lc 1,39). Domenica scorsa sottolineavo questo modo di fare di Maria: nonostante le difficoltà, le critiche che avrà ricevuto per la sua decisione di partire, non si ferma davanti a niente. E qui parte "in fretta". Nella preghiera, davanti a Dio che parla, nel riflettere e meditare sui fatti della sua vita, Maria non ha fretta, non si lascia prendere dal momento, non si lascia trascinare dagli eventi. Ma quando ha chiaro che cosa Dio le chiede, ciò che deve fare, non indugia, non ritarda, ma va "in fretta". Sant'Ambrogio commenta: "la grazia dello Spirito Santo non comporta lentezze" (Expos. Evang. sec. Lucam, II, 19: PL 15,1560). L'agire di Maria è una conseguenza della sua obbedienza alle parole dell'Angelo, ma unita alla carità: va da Elisabetta per rendersi utile; e in questo uscire dalla sua casa, da se stessa, per amore, porta quanto ha di più prezioso: Gesù; porta il Figlio.

A volte, anche noi ci fermiamo all'ascolto, alla riflessione su ciò che dovremmo fare, forse abbiamo anche chiara la decisione che dobbiamo prendere, ma non facciamo il passaggio all'azione. E soprattutto non mettiamo in gioco noi stessi muovendoci "in fretta" verso gli altri per portare loro il nostro aiuto, la nostra comprensione, la nostra carità; per portare anche noi, come Maria, ciò che abbiamo di più prezioso e che abbiamo ricevuto, Gesù e il suo Vangelo, con la parola e soprattutto con la testimonianza concreta del nostro agire.

Maria, la donna dell'ascolto, della decisione, dell'azione.

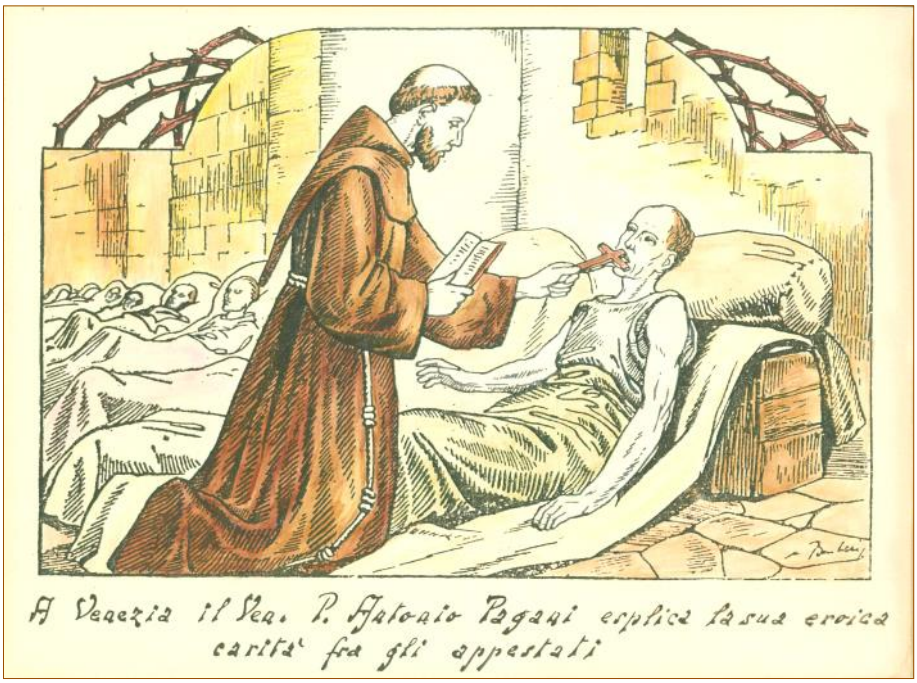
Maria, donna dell'ascolto, rendi aperti i nostri orecchi; fa' che sappiamo ascoltare la Parola del tuo Figlio Gesù tra le mille parole di questo mondo; fa' che sappiamo ascoltare la realtà in cui viviamo, ogni persona che incontriamo, specialmente quella che è povera, bisognosa, in difficoltà.

Maria, donna della decisione, illumina la nostra mente e il nostro cuore, perché sappiamo obbedire alla Parola del tuo Figlio Gesù, senza tentennamenti; donaci il coraggio della decisione, di non lasciarci trascinare perché altri orientino la nostra vita.

Maria, donna dell'azione, fa' che le nostre mani e i nostri piedi si muovano "in fretta" verso gli altri, per portare la carità e l'amore del tuo Figlio Gesù, per portare, come te, nel mondo la luce del Vangelo. Amen.

Piazza San Pietro, 31 maggio 2013

Il Ven. Padre Antonio Pagani
Dal 1563 al 1565: a Venezia, a Innsbruck e ad Arzignano (VI)



Padre Pagani, ritornato dal Concilio di Trento, è impegnato in vari compiti e trasferito molto frequentemente. Lo si può seguire negli spostamenti tramite le *Lettere obbedienziali*, cioè le lettere con cui i suoi Superiori gli comunicano i trasferimenti.

Il Pagani si occupa della stampa di testi di san Bonaventura

Il 15 novembre 1562 padre Pagani è mandato dal Ministro generale, p. Francesco Zamora, nel convento di Lonigo-san Daniele (VI) e nel marzo dell'anno successivo a Venezia, nel convento di san Francesco della Vigna, per curare la stampa degli *Opuscoli* di san Bonaventura.

Il contatto diretto con gli scritti del grande mistico francescano, dottore della Chiesa, influisce molto sulla spiritualità del Pagani, che entra nella conoscenza mistica di san Francesco, presentata da questo suo grande successore, curando la stampa di *Itinerario della mente a Dio*, un testo dal forte contenuto di carattere contemplativo.

San Bonaventura scrive nel *Prologo*, al n. 4, dal titolo *L'anima pura*: *«Dapprima invito il lettore al gemito della preghiera a Cristo Crocifisso, per il cui Sangue veniamo purificati dalle brutture dei nostri vizi (Eb 1, 3), perché non creda che gli possa bastare una lettura senza l'unzione, la speculazione senza la devozione, la ricerca senza lo stupore, l'osservazione senza l'esultanza, l'impegno senza la pietà, la scienza senza la carità, l'intelligenza senza l'umiltà, la diligenza senza la grazia divina, lo specchio senza la sapienza ispirata da Dio. Perciò coloro, che sono prevenuti dalla grazia di Dio, umili e pii, contriti e devoti, unti con l'olio della letizia (Sal 44, 8), amanti della divina Sapienza e accesi del desiderio di lei, che intendono dedicarsi a lodare, ammirare e persino gustare Dio, presento le riflessioni seguenti, osservando che poco o nulla giova lo specchio esteriore che qui si propone se non è lindo e ripulito lo specchio della nostra anima».*

Sono espressioni che rimangono nel cuore del Pagani e che ritroveremo nei suoi scritti.

A Venezia cura gli ammalati di peste

Mentre il Padre è a Venezia, la città è colpita dalla peste che miete numerose vittime. Egli si dedica completamente al servizio degli ammalati, dando prove sublimi di carità. È instancabile nell'opera di soccorso e di conforto spirituale e materiale ai colpiti dalla peste. Incurante del contagio, è per tutti esempio di abnegazione. Oggetto delle sue cure sono di preferenza i più indigenti e gli abbandonati da tutti. Padre Pagani non esita a esporre la sua vita alle più gravi fatiche, tanto che sembra un vero miracolo se rimane illeso dal contagio.

In missione per difendere la Verità: a Innsbruck e nel vicentino

Cessata la peste, il Padre parte per una missione oltre le Alpi. Sono gli arciduchi di Innsbruck, in

Austria, a richiederlo per confutare alcune tendenze ereticali che serpeggiano nel territorio. Padre Pagani predica dai pulpiti, istruisce nei confessionali e tiene i dibattiti più convincenti nelle adunanze pubbliche e private. Unisce alla preghiera e alla penitenza le sue grandi doti. Adempie il mandato con tanto successo che gli Arciduchi vorrebbero trattenerlo.

Il Vescovo di Vicenza, però, s'interpone presso i Superiori dell'Ordine perché sia richiamato in Italia. Il pensiero di Lutero, infatti, andava estendendosi anche nel territorio vicentino che, confinando con gli stati imperiali, ne risentiva per primo gli effetti, specialmente nei paesi di Arzignano e di Schio.

I Superiori perciò richiamano in Italia padre Pagani e lo trasferiscono, nel 1564, nel convento di santa Maria delle Grazie ad Arzignano. Anche qui, come nella vicina Schio, il Padre si rivela un instancabile apostolo. E la setta di eretici, detta degli «Angelicati», è dispersa grazie alla sua parola calda e persuasiva. Quelle terre si trasformano in rigogliosi centri di pietà e di fede.

Da allora il territorio vicentino costituirà il campo specifico di azione di padre Antonio Pagani che, collaborando sapientemente con i Vescovi Priuli, prospetta fin dall'inizio gli ideali sublimi del cristianesimo con la forza evangelicamente apostolica che gli è propria.

440.mo ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DI M. MARIA ALBERGHETTI (1578-1664), FONDATRICE DELLA CASA DELLE DIMESSE A PADOVA (21 MAGGIO 1615)

Nel 440 anniversario della nascita di Madre Maria Alberghetti tracciamo un suo breve profilo.

Madre Alberghetti nasce a Venezia il 4 settembre 1578 e riceve al battesimo nella chiesa di san Biagio il nome di Maria Bernarda. Ha un anno di età quando padre Antonio Pagani fonda a Vicenza la Compagnia delle Dimesse e solo undici anni quando egli muore. Forse non si sono mai visti, ma si sono incontrati spiritualmente in modo profondo.

Maria entra tra le Dimesse a Murano a ventidue anni. Assimila con amore lo spirito di Padre Pagani:

- attraverso lo studio dei suoi scritti,
- la conoscenza diretta delle prime Dimesse
- e soprattutto l'impegno a sperimentarne nella vita gli insegnamenti.

Madre Alberghetti fin dai primi anni cerca di creare contatti costruttivi tra le varie Comunità. Nel 1609 si adopera per ravvivare il fervore della Compagnia a Vicenza e soprattutto di quella già presente a Verona dal 1600.

Nel 1615 (21 maggio) fonda la Casa delle Dimesse a Padova; nel 1618 collabora con le Maggiori di Murano e di Vicenza per la fondazione di una Casa di Dimesse a Bergamo. Nel 1637 si trova a Thiene per esplicare pure là la sua opera di «riformatrice e di consultrice». È ancora fraternamente attenta e partecipe quando nel 1656 (27 luglio) è fondata la Casa delle Dimesse a Udine per opera di M. Nicolosa e M. Cesarea della Rovere. Madre Alberghetti manda allora i paramenti sacri per arredare il piccolo Oratorio.

Fino alla morte, avvenuta il 1° gennaio 1664, contribuisce con la vita, la parola e gli scritti a far crescere spiritualmente la Congregazione tutta, tanto da essere considerata dalle Dimesse sue contemporanee come una seconda Fondatrice.

Possiamo individuare tre periodi nella sua vita:

1. **1578-1600**
2. **1600-1615**
3. **1615-1664**

Primo periodo: 1578-1600

Nascita e prima formazione cristiana nella parrocchia di S. Biagio. Preferisce la vita raccolta e ritirata in casa, insieme alla mamma e alle sorelle, Valeria e Vittoria. Ama la lettura del Vangelo e delle vite dei Santi; predilige tra le Sante S. Caterina da Siena. Ha un'anima aperta, fatta per la verità, la bellezza e la bontà. A 11 anni entra come educanda presso le Orsoline, distinguendosi per la forte volontà e la ricerca del bene. A 14 anni ritorna in famiglia, passando dall'ambiente chiuso e raccolto del collegio a conoscere il mondo. Maria ricorderà quel periodo come un tempo di «smarrimento». Si riprende presto, domanda al confessore il permesso di far voto di perpetua castità. Umiltà e verginità saranno d'ora in poi in lei inscindibili, sempre più attratta a essere tutta di Dio in una casa religiosa.

Secondo periodo: 1600-1615 (tra le Dimesse)

a) 1600-1603 a Murano

Maria pensa di entrare tra le Dimesse a Vicenza: le conosce di fama, ma la città è lontana da Venezia e i genitori stentano a darle il consenso. Nel 1595 è fondata la Casa di Murano. Maria Alberghetti prende contatti con loro. Il 10 novembre del 1600 entra. Dopo appena due anni di prova è ammessa nella Compagnia.

b) 1603-1610 tra Vicenza e Murano

Il 3 febbraio 1603 Deianira Valmarana (prima Confondatrice) muore e chiama a succederle a Vicenza M. Caterina Fiorini, allora Superiora a Murano: essa si prende come compagna/segretaria M. Alberghetti. È questo per la Madre un periodo di

crescita spirituale, di prove, di collaborazione per una ripresa di fervore. È eletta Consultrice, Maestra delle Novizie e Maestra degli esercizi spirituali, nella dottrina cristiana e negli incontri comunitari.

c) 1610-1615 Superiora a Murano

Madre Alberghetti è eletta Superiora a Murano: è contenta di servire le Sorelle e si dona senza riserve.

Terzo periodo: 1615-1664 (Fondatrice a Padova)

La nobildonna Morosina Bollani, grande ammiratrice delle Dimesse, desidera vivamente anche in Padova una loro Comunità. Devota di Madre Maria Alberghetti, allora Superiora a Murano e di salute malferma, fa leva su questo particolare per concretizzare l'idea sortale in cuore nel 1612. Pensa che la sua villa, allora ai margini della città, sia un luogo adatto per la salute della Madre. Il suo desiderio più profondo è di offrire non solo un breve soggiorno di villeggiatura a Madre Alberghetti, ma di istituire in Padova la Compagnia delle Dimesse, proprio nella sua villa.

Il 14 novembre 1614 la Bollani muore, lasciando in testamento la sua casa alle Dimesse.

Il **21 maggio 1615** M. Maria Alberghetti e alcune compagne prendono possesso ufficiale della Casa, iniziando così una nuova fondazione.

La piccola Comunità si organizza presto in fraterna vita comune, tutta dedita alla preghiera e alle opere di carità. La Madre diviene sempre più per tutte un grande esempio di perfezione, in semplicità e umiltà, ricercata come guida anche da sacerdoti e persone varie.

M. Alberghetti scrive molto: ben 46 libri. Parecchi furono pubblicati per interessamento del suo Confessore, D. Giulio Antonelli. Pare, dalla grafia, che siano stati trascritti da lei anche due importanti manoscritti: *Thesaurus absconditus* e *Ragionamenti spirituali* che riportano pensieri di Padre Pagani.

Anche se affaticata dalla fragile salute, dai molti impegni e da avversità di ogni genere continua a compiere numerosi viaggi, richiesta dalle Sorelle delle diverse Case, che la considerano un punto di riferimento in ogni difficoltà.

Muore santamente il 1° gennaio 1664.

Insegnamenti

Conformità a Gesù Cristo crocifisso

In *Paradiso di esercizi interni* Madre Alberghetti sottolinea il «cuore» del nostro Carisma:

«Voi tutte, Sorelle, sapete che gli Ordini nostri quasi ad ogni passo ci pongono innanzi questa santa imitazione e conformità come scopo, al quale dobbiamo continuamente tendere e indirizzare tutti i desideri, affetti e azioni. E ad altro non mirano... che di renderci tutte tali, che possiamo essere vivi e veri ritratti di Gesù umilissimo, pazientissimo, mansuetissimo, povero, nudo, afflitto e obbediente fino alla morte e alla morte di Croce...

Or dunque, Sorelle carissime, con generoso animo, con forte determinazione dell'efficace volontà, entriamo per la porta stretta che si chiama espropriazione o spogliazione perfetta dell'uomo vecchio, ponendo in pratica l'esercizio santo della rinuncia a ogni nostra volontà, scelta, eccezione, comodo, gusto, soddisfazione interna ed esterna, e nude seguiamo il nudo Gesù, Crocifisso per amore nostro.

Corriamo per la via dell'umile, pronta e semplice obbedienza, fin tanto che arriviamo al monte di questa santa conformità». (pp. 96-97). Più avanti scrive *«dell'amorosa conformità a Gesù Cristo Crocifisso»* (p. 98) e continua approfondendo e sottolineando il «centro» del nostro carisma.

Carità fraterna

M. Alberghetti nel 1607 scrive alle Sorelle della Comunità di Vicenza:

«Carissime Sorelle nel Signore, quanto più posso vi prego, per l'amoroso cuore di Gesù e per le sue santissime piaghe, di conservare tra voi una perfetta unione e pace, perseverando tutte di un cuore e di un'anima in Dio.

Vi supplico che per l'immensa carità, con la quale Dio vi ha amato tutte eternamente e vi ha chiamato in questa casa e istituto, e desidera unirvi a se stesso e possedervi per sue eterne e purissime delizie: vogliate dargli questa gioia di amarvi l'una l'altra di un amore purissimo e perfetto: siate tutte di un sol volere e di un sol parere nell'osservanza dei nostri santi Ordini e dei Ricordi del nostro beato Padre.

Vi prego che sempre pensiate bene l'una dell'altra, e che abbiate tra voi una gran fede e semplicissima corrispondenza, allontanando ogni malevola impressione, così che non vi sia tra voi alcuna che sospetti male dell'altra.

Vi prego che sopportiate con dolcezza il carattere l'una dell'altra; che tutte a gara, con sentimento veramente umile, vi poniate sotto i piedi delle altre, ciascuna stimando ogni altra maggiore e migliore di sé.

Vi prego che vi allietiate di portare i pesi l'una dell'altra, servendo, aiutando, compatendo, sopportando corporalmente e spiritualmente, per adempiere la soavissima legge di Gesù Cristo ed essere sue vere imitatrici e discepole...

Vi supplico che non vi sia tra voi altro desiderio che di imitare le virtù purissime di Gesù Cristo per piacere, mediante questa imitazione, agli occhi del Padre celeste». (dal ms 132 - Archivio Dimesse - Padova, c. 304) In tutto si avverte un'eco luminosa degli insegnamenti del Fondatore, Ven. Antonio Pagani.

Anche quest'anno ci siamo ritrovate numerose nella chiesa dei Carmini a Vicenza per celebrare la memoria della nostra Fondazione. Ha presieduto l'Eucaristia don Matteo Pasinato, professore nel Seminario di Vicenza. Durante la santa Messa hanno rinnovato i Voti suor Nicole e le sorelle Juniores africane. La celebrazione è stata animata dal coro di Casa Madre Padova; la processione offertoriale delle Juniores africane e la dossologia delle sorelle indiane hanno dato maggiore solennità al sacro rito.

Nell'omelia il celebrante ha commentato la liturgia del giorno con riferimento alla festa della Madonna di Monte Berico, che si celebra lo stesso giorno. Al termine ci siamo incontrate per un breve momento fraterno!

OMELIA DI DON MATTEO PASINATO

1. La grazia del cominciare

Posa della prima pietra del santuario della Madonna di Monte Berico (25 agosto 1428=590 anni) … Acquisto della prima casa a Vicenza della Compagnia delle Dimesse (25 agosto 1579=430 anni).

È interessante questa doppia memoria di uno stesso mistero: quello del **cominciare.** Ogni giorno richiede la posa di una prima pietra. Perché ogni giorno è nuovo e mai uguale al precedente o al successivo (se c'è). *Porre una pietra* non significa avere la grazia del compimento, ma quella dell'iniziare. Maria di Nazaret, anche nel giorno in cui ha perso il figlio sulla croce, ha messo una nuova pietra: ha accolto il discepolo Giovanni come figlio. Il giorno della perdita più grande per una madre diventa il giorno di una nuova compagnia, di una nuova maternità. Anche nel giorno più oscuro e drammatico il Signore fa dono - a sua madre e al discepolo - di mettere la prima pietra di qualcosa. Se blocchiamo questa capacità di mettere pietre diventiamo ripetitori del già fatto. Nostalgici della tradizione che paralizza. Voltati/rivolti, ma non verso l'Oriente dove sorge il sole, rivolti ad Occidente … e questa tentazione è terribile nei nostri tempi, perché nella vita cristiana sta diminuendo la grazia del cominciare. Stiamo registrando da tante parti la conta della diminuzione, del calo, del peso di gestione di tante strutture che un tempo erano gloriose e oggi diventano il peso della lentezza evangelica. Cosa vuol dire *mettere pietre* in un tempo in cui costruzioni ci imprigionano, ci rallentano, ci impauriscono e aumentano il tono del lamento e della pura gestione del presente?

2. Mani affidabili

La prima lettura (Sir 2,6-11.18) – un testo speciale per ogni consacrata (*se ti prepari a servire il Signore … metti in conto la tentazione* dice 2,1) – usava una bella immagine: le braccia/mani umane non sono affidabili. Nemmeno le mani che mettono pietre. *Non gettatevi nelle mani degli uomini*, avvertimento prezioso da meditare a lungo. Le mani di Dio hanno qualcosa che le mani umane non hanno: la grandezza della misericordia, il perdono e la salvezza nel momento della tribolazione (così diceva il Siracide). Se vogliamo mettere ogni giorno una pietra nella nostra vita, allora quella pietra sia a memoria della misericordia, del perdono, del salvare di Dio. Mettiamo pietre anche della *nostra* misericordia. Le mani umane producono molti risultati, belli e buoni, ma certe opere non le produciamo da noi stessi, se non ripetiamo i gesti di Dio. La consacrazione religiosa non è forse la memoria (per gli altri) dei gesti di Dio? Senza un futuro personale (senza figli), senza decidere da soli (l'obbedienza) e senza pretesti di bilancio (la povertà).

Anche la scena evangelica (Gv 19, 25-27) mostra cosa sanno compiere le mani umane su Gesù: la croce. Alle mani umane mai lui si è affidato, e per questo non cade nella tentazione (siccome non si illude di noi, non possiamo deluderlo!). Però il Signore crea un legame tra le mani umane della madre e le mani di Giovanni. Gesù sembra gettare nelle mani umane di Giovanni sua madre e di gettare nelle mani umane di Maria il discepolo più giovane. Questo è un segno che lui ha amato *fino alla fine*. Perché lui prende quelli che ha amato (madre e discepolo) e li mette insieme. La madre amata e il discepolo amato di-

ventano una comunione *tra amati* da Cristo. E dal momento in cui la madre non può più sperimentare l'amore umano del Figlio e il discepolo resta senza Maestro, Gesù li mette insieme perché ciascuno racconti all'altro qualcosa di Gesù. Immagino che Giovanni avrà domandato infinite volte a Maria «Come ti amava Gesù?». E Maria avrà domandato fino alla fine a Giovanni «dimmi come ti amava il Maestro». E allora la madre e Giovanni avranno imparato qualcosa di Gesù anche dopo averlo perso.

La prima casa a Vicenza il 25 agosto 1579 è diventata luogo di appuntamento mensile ogni 25 del mese, il padre Antonio lo indica come un giorno di dialogo:

"Tutti i discorsi che vi si fanno riguardino soltanto cose utili e pertinenti al profitto spirituale e non altre cose: né di casa, di parenti, del mondo o di affari temporali, in modo che nel nostro luogo non si riferiscano fatti del mondo; così come anche le cose di casa non si comunichino alle persone secolari del mondo. Né si ricordino cose mondane e vane del tempo passato, sotto nessun pretesto" (Della devota compagnia - cap. 11).

Se ogni 25 del mese ci raccontassimo l'una l'altra come Dio ci ha amato, allora potremmo dare un senso anche a questa eucaristia (forse è questa la pietra quotidiana da mettere) perché qui è Dio che si mette nelle nostre mani, si mette nelle nostre mani perché la sua grazia passi di mano in mano. E quelli che oggi ci *passeranno tra le mani* sentano che Dio è passato nella nostra vita.

3. Il discepolo la prese con sé

L'ultimo spunto lo possiamo prendere dalla conclusione del vangelo: *allora il discepolo la prese con sé*. Non è Maria che prende in casa Giovanni, ma è Giovanni che prende Maria. Lei viene ospitata dal nuovo figlio.

L'interpretazione che è stata fatta di questo passaggio di Giovanni è che la Chiesa della prima ora non è solo Chiesa petrina (Pietro a Roma), ma anche Chiesa giovannea (Giovanni a Efeso). Pietro darà la vita nel martirio e Giovanni morirà anziano.

L'uno viene ricordato nel caldo dell'estate (29 giugno) e l'altro nel freddo invernale (27 dicembre). Un indizio che Cristo non chiede a tutti la stessa cosa, ma a tutti di essere mossi ed attratti da un unico amore. Con sensibilità diverse, secondo la "fantasia della carità" (Istruz. *Ripartire da Cristo* [2002], n. 36), intrecciando uno *stile pastorale* e uno *stile carismatico*. Giovanni ci ricorda, alla fine del suo vangelo, che non è Maria ad accoglierlo. Dunque quando parliamo di Maria *madre della Chiesa* (cfr. LG VIII non ne fa cenno … è Paolo VI nell'omelia a conclusione del Concilio a definirla così) non abbiamo detto tutto.

Maria è *presa con sé* dal discepolo, dalla Chiesa (nel cenacolo alla Pentecoste), perché lei offra sempre e per sempre un tratto *materno* accanto al tratto *roccioso* di Pietro.

Porre una pietra non è tutta l'opera per la Chiesa, **accogliere un tratto materno, impararlo dalla Madre, significa anche crescere in servizio (ecco la serva…), crescere in silenzio (serbava…), andare alla ricerca (di ogni figlio), occuparsi della gioia (non hanno più vino…), cantare che Dio rovescia i potenti e innalza gli umili, svuota le mani dei ricchi e colma quelle degli affamati.**

Ecco un vero e proprio "magistero" di Maria, che il femminile della Chiesa può spiegarci insieme a Pietro.

L'augurio della Madre

Natale! Dio si fa vicino a noi.

È il segno dell'amore e della tenerezza che il Padre offre all'umanità.

Dio si fa a noi vicino per insegnarci la strada dell'amore che è vicinanza, attenzione, tenerezza, accoglienza.

Auguriamoci che questo sia un vero Natale: Gesù che viene prenda carne in noi e realizzi l'amore del Padre nel nostro vivere quotidiano.

Fraternamente

Madre Ottavina

50 e 25 anni di vita religiosa

Il 9 settembre 2018,
in Casa Madre a Padova,
sr. Angela Motteran, sr. Margherita Molena, sr. Loreta Lagonegro, sr. Ferdinanda Borgo, sr. Samuela Benvegnù, sr. Eliana Garola e sr. Candida Conardi
hanno festeggiato 50 anni,
di vita religiosa e
sr. Stefania Smajato
25 anni di consacrazione.
La Celebrazione eucaristica
è stata presieduta da don Alberto Albertin,
Delegato vescovile per la Vita consacrata
della diocesi di Padova.

Carissime sorelle,
vogliamo esprimere a tutte e a ciascuna, il nostro più profondo grazie per aver partecipato alla celebrazione del nostro giubileo.

È stato un giorno pieno di gioia e di comunione, preparato magnificamente dalle sorelle, ricco di canti, di fiori, di colori e di volti sorridenti. I nostri familiari, parenti e amici hanno manifestato la loro soddisfazione e la loro riconoscenza per aver vissuto intensamente questa festa. Al Signore, Dio fedele, innalziamo la lode e il rendimento di grazie per averci fatte giungere a questa tappa della vita, e per averci conservato il desiderio e la volontà di seguirlo fino al compimento del suo progetto d'amore, su ciascuna.

Ai superiori, a tutta la Famiglia religiosa, grazie. Assicuriamo la nostra preghiera per un futuro pieno di speranza e di novità di vita.

Sorelle del 50° e 25°

Effatà apriti

OMELIA DI DON ALBERTO ALBERTIN

I miracoli che Gesù ha compiuto non sono semplici narrazioni di episodi della sua vita, fatti di cronaca a lieto fine, ma attraverso queste narrazioni ci vengono presentate delle verità di fede. Ci viene comunicato qualcosa di importante per crescere nella fede, per diventare più cristiani, per assomigliare di più a Gesù.

La pagina di Vangelo di questa domenica aiuta tutti noi, sacerdoti, religiose e fedeli laici a stupirci di quello che il Signore continua a fare di bello nella nostra vita e ci sprona a essere più fedeli alla nostra vocazione.

Il sordomuto del Vangelo era una persona che non sentiva e non parlava, era chiuso nel suo mondo, era un emarginato e un distaccato, quasi un insensibile perché aveva gli orecchi e la bocca chiusi e forse aveva anche il cuore chiuso. Questa persona rappresenta tutti coloro che sono deboli, malati, fragili... Chi di noi non si porta dentro qualche fragilità fisica che sono le nostre malattie, oppure qualche fragilità psicologica che sono le tante depressioni, stanchezze, incomprensioni, oppure qualche fragilità morale che sono i nostri vizi, le nostre tentazioni sempre in agguato? Questo tale del Vangelo non è lui che va in cerca di Gesù, non gli chiede la guarigione. Sono quei malati che magari hanno perso tutto nella vita, compresa la salute, ma non hanno perso la cosa più importante: l'amicizia. Sono gli amici che si preoccupano di lui, si fanno carico della sua fragilità e lo conducono da Gesù. Che bella cosa avere degli amici così! Ma per avere degli amici veri, dobbiamo fare noi il primo passo: diventare noi amici degli altri, farci carico delle loro necessità, assicurare la nostra vicinanza, preoccuparci della loro salvezza.

All'uomo del Vangelo Gesù dimostra un'attenzione straordinaria, sospira perché lo percepisce prigioniero delle sue chiusure, non accetta di vedere che un capolavoro della creazione sia diventato schiavo di forze avverse. Che cosa fa allora Gesù? Ecco la compassione di Dio: lo prende in disparte, lo guarda, lo ama, lo tocca e gli dice una parola che è stata conservata nella lingua stessa parlata da Gesù: **effatà**, che vuol dire apriti! Dice a quell'uomo:

-Ritorna ad ascoltare, ritorna a parlare - e non è solo un comando agli orecchi e alla lingua, ma è rivolto a tutta la persona nel suo insieme. Si tratta di una piccola parola che, come disse Benedetto XVI, «riassume in sé tutta la missione di Cristo. Egli si è fatto uomo perché l'uomo, reso interiormente sordo e muto dal peccato, diventi capace di ascoltare la voce di Dio, la voce dell'Amore che parla al suo cuore, e così impari a parlare a sua volta il linguaggio dell'amore, a comunicare con Dio e con gli altri».

La parola **effatà** Gesù la rivolge a ciascuno di noi.

Egli ci dice: **apri le tue orecchie**, impara ad ascoltare Dio perché Lui tante volte ascolta te, anche

quando ti sembra che Lui sia silenzioso o insensibile. Impara ad ascoltare gli altri e non accontentarti solo di sentire quello che ti dicono, ma ascoltali nel profondo.

Dobbiamo imparare ad ascoltare col cuore sia Dio che le persone che incontriamo nella vita. Ascoltare col cuore vuol dire prima di tutto tacere, non aver fretta, aver fiducia: quanta strada dobbiamo fare per imparare questa arte della vita, perché si tratta proprio di un'arte. Infatti parlare è una necessità, ascoltare è un'arte.

Gesù poi ci dice: **apri la tua bocca**, impara a parlare bene. Quante parole a vanvera, quante chiacchiere inutili, quante parole cattive e volgari sentiamo e forse diciamo. Parlare bene degli altri vuol dire che se devo parlare degli altri o parlo bene di loro oppure faccio silenzio. Parlare con Dio vuol dire non sprecare parole, ma pregare nel segreto del nostro cuore, in maniera sobria e diretta.

In una parola Gesù ci dice: **apri il tuo cuore**, non essere chiuso, egoista, indifferente, superficiale. Avere un cuore aperto vuol dire avere un cuore grande, aperto alla gioia, alla speranza, al coraggio, alla lode. Se pensiamo alla nostra vita, senz'altro ci accorgeremo di come Dio ha aperto il suo cuore su di noi per effondere il suo amore, la sua fiducia, la sua consolazione.

Per noi consacrati, il suo cuore si è aperto quando ci ha fatto il dono più bello, quello della vocazione, ci ha guardati, ci ha scelti e poi chiamati, ci ha dato fiducia e noi dovremo innalzare continuamente la nostra lode a Lui e corrispondere con una costante fedeltà di impegno e di testimonianza. Se Lui ha fatto così con noi, allora anche noi dobbiamo aprire il nostro cuore perché diventi un cuore magnanimo, un cuore che perdona, un cuore che, come dice la Sacra Scrittura, sia docile e sappia ascoltare. Non certo un cuore doppio, un cuore inquinato dal male, un cuore ristretto ai propri interessi, un cuore con dentro marciume e morte.

Effatà cioè apri orecchie, bocca, cuore è l'invito che Gesù rivolge a tutti noi: a noi il compito di accostarci a Lui e lasciarci guarire dalle nostre fragilità e poter dire come quelli del Vangelo:

«Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti».

GIOIA DI UN INCONTRO INDIMENTICABILE

Da tempo portavamo in cuore il desiderio di incontrare papa Francesco, in occasione del 50esimo di professione. Abbiamo fatto la richiesta alla Segreteria personale del papa e abbiamo ricevuto risposta positiva, solo per tre sorelle. Così venerdì, 12 ottobre 2018, alle ore 7, in casa S. Marta abbiamo partecipato alla Celebrazione Eucaristica presieduta da Papa Francesco. Appena entrate in cappella, il cerimoniere ci ha accolte e ci ha chiesto di leggere all'Ambone la prima lettura. Ci siamo sentite subito come in casa nostra. Il papa ha tenuto l'omelia sul Vangelo del giorno (Lc.11,15-26). Ha detto che l'essenza del demonio è distruggere direttamente con i vizi, le guerre, le uccisioni o tentare di farlo educatamente, rendendoci tiepidi sulla strada della mondanità. Dentro di noi c'è la lotta tra Gesù e il diavolo. Il papa invita alla vigilanza verso i demoni educati, che ci persuadono di non essere tanto nemici. I demoni educati sono peggiori dei primi, perché noi non ci accorgiamo che vivono in casa e loro diventano nostri amici. È lo spirito del mondo che prende possesso dell'uomo e lo rende quasi inavvertitamente schiavo. Dopo la s. messa l'incontro personale con papa Francesco è stata un'esperienza indimenticabile. L'abbiamo ringraziato perché guida la chiesa con la forza della Parola e non con quella della legge; gli abbiamo consegnato il libro: "Le Sponsalizie dell'anima con Cristo" del P. Pagani. Il papa ci ha ringraziate e ci ha invitate ad aumentare la preghiera per lui. Il sabato, con l'aiuto delle sorelle di Roma, abbiamo potuto visitare le catacombe di S. Sebastiano, di S. Callisto, il museo di Pretestato e la Spelunca Magna, la Necropoli in S. Pietro dove abbiamo venerato i resti di S. Pietro. È stato un percorso di fede e di storia che ci ha dato di scoprire le origini cristiane.

La domenica, in piazza San Pietro, abbiamo potuto celebrare la Messa presieduta dal Santo Padre per la canonizzazione dei Beati: Paolo VI, Oscar Arnulfo Romero Galdamez, Francesco Spinelli, Vincenzo Romano, Maria Caterina Kasper, Nazaria Ignazia March Mesa e Nunzio Sulprizio. È stata un'esperienza che ci ha immerse nell'universalità della Chiesa.

Abbiamo potuto godere tutto questo, grazie alla calorosa e generosa fraternità delle sorelle della comunità di Roma, che ci hanno accompagnato e fatto sentire come in famiglia. Ancora la nostra gratitudine va alla Madre Generale e alla congregazione, per averci dato la possibilità di vivere questi giorni di grazia. Al Signore della vita e della storia, al Dio fedele, tutto il nostro amore ora e per sempre.

Sr. Angela, sr. Ferdinanda, sr. Candida.

JUNIORES 2018: LA NOSTRA ESPERIENZA IN ITALIA

Per la nostra prima esperienza in Italia, abbiamo ricevuto un caloroso benvenuto dalle nostre sorelle. Quando siamo arrivate, non sapevamo parlare la lingua italiana; l'abbiamo studiata per tre mesi con l'aiuto della nostra amata professoressa Alessandra. Le lezioni sono state utili e fruttuose per noi e ci hanno permesso di esprimerci in italiano. "*Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo." (Qo 3,1)* Terminato il periodo di studio della lingua italiana, abbiamo potuto godere di un tempo di riposo a Enego per quindici giorni. È stato un'occasione per conoscere un altro luogo, di far pratica della lingua italiana, soprattutto un tempo per unirci a una più grande comunità di sorelle. È stato molto arricchente vivere, pregare, passeggiare sulle montagne, conversare, giocare, guardare qualche film e mangiare insieme condividendo le nostre gioie: formavamo un gruppo unito da Dio nell'amore, attraverso lo spirito del nostro amorevole Padre Fondatore A. Pagani. Evviva la comunità che si ritrova a Enego e la fraternità delle Dimesse!

La formazione è stata uno degli scopi principali del nostro soggiorno in Italia ed è iniziata dopo la vacanza meravigliosa. Abbiamo avuto diversi spunti per lo studio della vita comunitaria, del carisma, dei voti, della lectio divina e direttive per la nostra vita futura. La parte più interessante è stata andare alle radici del nostro carisma, visitando anche diversi luoghi dove il nostro Fondatore e le Confondatrici hanno camminato, vissuto, lavorato e pregato. La formazione ricevuta è stata completa. Siamo entusiaste di essere Dimesse!

Guidate dalle nostre sorelle, abbiamo vissuto un'esperienza particolare visitando i luoghi fondamentali della fede cristiana a Roma. È stato un privilegio partecipare all'udienza generale di Papa Francesco in piazza san Pietro. Abbiamo goduto diverse feste, in particolare a Vicenza per la celebrazione della nostra

giornata di fondazione, il Giubileo di Molvena e le celebrazioni del 25° e 50° anniversario di professione religiosa delle nostre sorelle a Padova.

Noi Juniores, provenienti da Italia, Brasile, India e Africa, in questo periodo abbiamo vissuto nella comunità di Luvigliano per sei mesi. È stato davvero bello crescere spiritualmente in unità, sentendoci in famiglia, con l'aiuto e la guida della Madre Generale suor Ottavina e delle sorelle. Abbiamo imparato a conoscerci, amarci, aiutarci, incoraggiarci e sostenerci a vicenda per crescere più strettamente verso l'unità nella diversità. Avevamo varie occasioni per incontrarci e per formarci nella nostra vita spirituale: ritiri mensili, adorazione eucaristica, celebrazioni liturgiche, preghiera personale, letture spirituali e conoscenza della vita di santi anche attraverso filmati. In questi sei mesi abbiamo fatto visita alle diverse comunità, dove abbiamo incontrato le sorelle che ci hanno accolto con tanto amore. Siamo state felici di vedere in particolare le sorelle anziane che hanno lavorato e molte continuano a farlo e sono i pilastri della nostra Congregazione. Finito il periodo di formazione, siamo state inviate a due a due per un'esperienza in comunità diverse. Abbiamo conosciuto molte sorelle e imparato tanto da loro; questo ci ha incoraggiato ad amare di più la nostra Congregazione. Il nostro soggiorno in Italia è stato meraviglioso e una buona opportunità.

Dal profondo dei nostri cuori ringraziamo Madre Ottavina, le consigliere, le nostre delegate e tutte le sorelle per averci dato la possibilità di prepararci alla nostra professione perpetua nella terra di fondazione delle Dimesse.

Il 17 ottobre alle ore 17.00 presso la Parrocchia dei Carmini di Vicenza, dove vivono e prestano la loro preziosa attività tre Suore Dimesse, cui fa capo la nostra cara Suor Ermelinda, si è tenuto un piacevole incontro tra alcuni componenti della Fraternità Laicale e tre giovani Suore Dimesse provenienti dall'India: Sr. Nirmala, Sr. Selvy e Sr. Ritta. Hanno parlato in un buon italiano, considerando che da pochi mesi si sono avvicinate alla nostra difficile lingua italiana.

Dopo le presentazioni, ci hanno deliziato con un canto Sacro nel loro idioma, ci hanno poi raccontato delle loro famiglie, di come è nata in loro la vocazione, dei sacrifici che hanno affrontato, specialmente la rinuncia alla vita in seno alle loro famiglie, che vedono una sola volta all'anno. Questo distacco dai loro affetti è la più grande delle privazioni, ma l'amore per Gesù le aiuta a superare TUTTO. Ci hanno raccontato che in India ci sono trenta Stati, ma le Suore Dimesse si trovano solo in due di questi, il Kerala e il Tamil Nadu. Nel Kerala insegnano in una scuola, mentre nel Tamil Nadu insegnano in un asilo. Preparano per sei mesi i ragazzi più grandicelli nell'arte del cucito e poi forniscono loro la macchina da cucire in modo che possano procurarsi di che vivere con il loro lavoro; si preoccupano di far fare i compiti per casa ai bambini che frequentano una scuola pubblica, ma che hanno i genitori che non sono istruiti e che quindi non sono in grado di aiutarli.

Il sabato e la domenica insegnano il catechismo, la recita del Rosario, e ai più grandicelli la lettura della Bibbia, oltre a giochi vari per tutte le età.

In India la maggior parte della popolazione è induista e quindi sono stati costruiti numerosi templi; gli induisti che frequentano le Suore Dimesse a motivo dei loro figli non disdegnano di partecipare alle funzioni religiose nella chiesa cristiana perché pensano che Gesù possa fare qualcosa anche per loro e in questo modo crescono nella Fede.

Alla fine dell'incontro le tre Sorelle ci hanno rallegrato con una danza a tema religioso, con musica e movenze tipiche della loro India.

A queste tre giovani va il nostro più affettuoso augurio di buona continuazione nella loro missione, assicurando loro le nostre preghiere affinché il Signore le protegga e le sostenga sempre.

Graziella B. - Vicenza

Casa Madre Padova

Visita alla casa natale e ai luoghi di Paolo VI

Sentita la notizia che il Beato Paolo VI sarebbe stato canonizzato il 10 ottobre, abbiamo pensato di organizzare la gita di Comunità a Brescia e in particolare a Concesio, paese natale di Papa Paolo VI.

Insieme a noi hanno partecipato al viaggio le sorelle juniores del Kenya e dell'India. Sabato, 28 aprile 2018 il nostro pellegrinaggio è iniziato con la Celebrazione eucaristica nella Basilica di santa Maria delle Grazie, luogo caro a Papa Montini, tanto da avervi celebrato la sua prima Santa Messa. Ci siamo affidate alla Vergine Santa e l'abbiamo invocata per tutti.

Subito dopo è iniziata la visita guidata alla città di Brescia e al Museo di Santa Giulia, che conserva migliaia di reperti interessantissimi. Durante il percorso in città, abbiamo effettuato una breve sosta a Piazza della Loggia, luogo della strage avvenuta nel 1974, per far memoria delle vittime di quegli anni di piombo. La visita è proseguita nel Duomo nuovo, e nella Rotonda dove sono presenti alcuni oggetti appartenuti a Paolo VI: tutto a Brescia parla di questo santo Papa. È stato un tuffo interessante nella cultura, nell'arte e nella fede di una città che ha tremila anni di storia.

Nel pomeriggio ci siamo recate a Concesio, nella Casa dove il 26 settembre 1897 è nato Giovanni Battista Montini. Si tratta di un ampio immobile acquistato nel 1863 dalla famiglia Montini, dall'architettura composita, elegante e robusto nelle sue linee seicentesche, circondato da un'estesa area verde all'interno della quale è ubicata la sede dell'Istituto Paolo VI. La casa, divenuta meta di pellegrinaggio, appartiene all'Istituto Paolo VI; adiacente ad essa è ospitata una Comunità Religiosa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, con il compito di custodire la dimensione religiosa della dimora e di collaborare alle attività dell'Istituto Paolo VI, ricevendo i visitatori e guidandoli a cogliere la forza e la novità del Magistero di Papa Montini. Grazie agli oggetti in esposizione e alla nostra guida ben preparata, abbiamo potuto entrare più profondamente nella conoscenza di Paolo VI, che tante di noi hanno amato e amano per il suo Magistero, per il suo amore sofferto per la Chiesa e per la sua Santità di vita.

Un pellegrinaggio che ci ha accresciuto nella fede e ha illuminato i nostri occhi di bellezza.

Sr. Marilena

Esperienza al Carcere Due Palazzi di Padova

Un invito da parte di don Marco Pozza, Cappellano della Parrocchia "Due Palazzi", l'interessamento di sr. Gigliola Terzo, che presta servizio in questa Parrocchia, la preparazione dei documenti necessari e domenica 16 settembre 2018 ci troviamo all'ingresso del carcere alle 7.50.

Ricevuti i Pass, ci avviamo per il lungo corridoio, interrotto da porte rosse, che vengono aperte al nostro passaggio. Ai lati del corridoio di aprono altre inferriate, alle quali si affacciano i detenuti, e tra loro tanti giovani. I sentimenti sono molteplici: timore, compassione, pena, sofferenza per quelle vite che hanno perso la libertà.

Mi tornano in mente le parole di Papa Francesco *"Perché loro e non me? Solo per Grazia di Dio!"*.

Arrivate in cappella, abbiamo un incontro con un gruppetto di detenuti che, aiutati dai catechisti, ci raccontano che cos'è il carcere, narrando la loro storia. È stata un'occasione unica per poter sentire - dalla viva voce di chi lo vive – cos'è e cosa significa l'esperienza della detenzione. Rimaniamo in silenzio e profondamente colpite da quelle parole, che ora esprimono la speranza di una vita nuova, toccata dalla Grazia.

Finito l'incontro, ci spostiamo nel teatro dove con circa un centinaio di detenuti partecipiamo alla S. Messa, presieduta da Don Marco. È presente anche il Direttore del carcere, il dottor Claudio Mazzeo, che alla fine esprime la sua gioia e lancia un appello per la collaborazione. Animiamo la celebrazione con i canti, i detenuti ascoltano tra l'emozione e lo stupore, ma siamo stupite anche noi nel vedere la loro partecipazione e il loro accostarsi alla Comunione.

Siamo fratelli! La nostra preghiera ora sarà più intensa e consapevole. Grazie a tutti!

Sr. Marilena

Anime Verdi

Il "Progetto Giovani" del Comune di Padova ha organizzato la prima edizione del festival "Anime verdi". Giovani fotografi, storyteller e videomaker hanno raccontato e descritto in un volumetto 24 giardini privati del centro storico di Padova. Questi spazi verdi, solitamente preclusi al pubblico, erano aperti il 22 e 23 settembre 2018 per chi desiderava visitarli. Alcuni giovani volontari si sono resi disponibili per custodirli.

Tra i giardini aperti c'era anche quello del nostro Collegio Dimesse; abbiamo vissuto con gioia l'andirivieni di persone che passeggiavano nei viali e incuriosite ci chiedevano notizie sulla nostra storia. Nelle due giornate tre giovani sono rimasti con noi a dirigere il flusso dei visitatori.

Ecco che cosa ci ha scritto Giulia:

Nei giorni 22 e 23 settembre 2018 con il progetto Anime Verdi, che vedeva alcuni giardini privati di Padova aprire le porte al pubblico, ho avuto il piacere e la fortuna di poter essere ospitata dalle suore del Collegio Dimesse. Come volontaria del progetto insieme ai miei due colleghi Stefano e Paula, ho passato le due giornate all'interno della struttura, scoprendo un gioiello nel cuore di Padova. I giardini all'interno del Collegio sono tenuti con cura e amore dalle Suore Dimesse e ciò non si percepisce solo dall'estetica e dalla varietà di piante presenti ma anche dall'atmosfera che questo posto regala. Pace e serenità sono sensazioni che non puoi non percepire. Sedersi su di una panchina sotto immensi alberi, passeggiare sotto una piantagione di kiwi circondata da spazi verdi, sentire il rumore della ghiaia sotto i piedi mentre percorri le stradine intorno ai giardini o respirare aria fresca, buona e anche profumata grazie ai fiori e alle piante presenti sono solo alcuni dei tanti aspetti di cui ho potuto fare esperienza. Immagino i bambini della scuola che corrono e giocano in questo posto … fortunati loro!!! Ammetto di essermi persa anch'io su alcuni di quei giochi, divertendomi ancora come quando ero piccola!

Ma non è solo questo bellissimo spazio verde nel cuore di Padova che mi ha colpito ma anche l'accoglienza e generosità delle suore. Noi volontari siamo stati trattati come nipoti, viziati e coccolati con panini, caffè e tante belle chiacchiere. Tanti scambi di esperienze, tanta ricchezza si può creare solo tra persone che hanno interesse a conoscersi e offrire qualcosa di loro e accogliere ciò che viene dato. Ci sono state risate, selfie e tanti sorrisi che porterò sempre con me.

Ringrazio la Madre Superiora e tutte le sorelle per l'opportunità che ci è stata data, per l'accoglienza, per la gentilezza e soprattutto per la pazienza dimostrata in questi due giorni; molte persone hanno potuto godere di uno splendido spazio verde che richiede lavoro e cura costante. Alcuni visitatori o meglio "braccialetti verdi" come soprannominati dalle suore hanno avuto la fortuna di potersi sentir raccontare dalle suore stesse la storia del Collegio passata e presente e perciò le ringrazio anche per il tempo speso.

Conoscere le suore Dimesse e il loro Collegio è stata un'esperienza che mi ha arricchito e anche per questo ringrazio e spero di poter tornare a visitarle presto! Con affetto,

Giulia Gargani, un'Anima Verde

Festa di Comunità

Domenica 28 ottobre abbiamo celebrato insieme con gioia il 70° di consacrazione di **suor Diomira** e il 60° di consacrazione di **suor Arpalice e di suor Pierangela**.

È stata una felice occasione per lodare e ringraziare il Signore per il dono della vocazione e per la sua fedeltà e misericordia.

La nostra riconoscenza alle sorelle per la loro vita donata.

Una solenne celebrazione eucaristica e un pranzo fraterno per esprimere a queste sorelle anziane il nostro bene e la loro preziosità.

L'antico refettorio delle Dimesse

Mercoledì 31 ottobre, il Comune di Padova propose un **Trekking Urbano** dal titolo "Il cibo dove non ti aspetti - Luoghi, arte e tradizioni a Padova", un itinerario a piedi durante il quale i partecipanti potevano ammirare alcune bellezze della città.
Tra le varie tappe c'era anche l'antico refettorio delle Dimesse, ora sala di ingresso, rinnovato nella sua maestosità attuale e affrescato da Andrea Urbani nel 1700, quando erano superiore della comunità le due nobili veneziane Lucrezia e Paolina Grimani.
Divise in quattro gruppi, due al mattino e due al pomeriggio, accompagnate dalle guide, sono entrate nella nostra Casa circa 150 persone.
È sempre una gioia vedere le persone che esprimono il loro stupore davanti alla bellezza e soprattutto quando esprimono la loro gratitudine nel poter conoscere più da vicino le Suore.

Il vescovo emerito dom Mauro Morelli

Il 12 novembre 2018 ci ha fatto visita il Vescovo emerito di Duque di Caxias, dom Mauro Morelli.
Ha celebrato con noi in Casa Madre a Padova la S. Messa in ricordo di suor Fiorenza e madre Bertilla. Al termine della cena si è intrattenuto in semplicità con una lunga chiacchierata. Ricordando la sua esperienza, ci ha parlato delle difficoltà incontrate come vescovo nella appena costituita diocesi di Duque di Caxias (1980), dove è rimasto 24 anni; al suo arrivo non c'erano sacerdoti e tutto era da organizzare con particolare attenzione alle "periferie".
Lui, inoltre, ha sempre lavorato a livello internazionale sui problemi riguardanti l'alimentazione, i diritti dell'uomo, l'ecumenismo e la promozione sociale. Una sua frase ribadita era: "La credibilità della Chiesa è la promozione sociale."
Ha rammentato diversi episodi di resistenza al regime militare, compresa la manifestazione del 1 maggio 1980 durante lo sciopero dei lavoratori a cui ha partecipato in prima fila: più di 100.000 persone decisero contro il divieto di manifestare e andarono in strada, dove un forte apparato di polizia era pronto per la repressione. Ma il governo ordinò la sospensione dell'azione "Penso che quel giorno la dittatura sia caduta", ha detto dom Mauro. "Uomini, donne con bambini in grembo e fiori nelle loro mani hanno respinto il governo."
Ora, a 83 anni, lavora nello stato di Minas Gerais come missionario all'interno del parco nazionale "Serra da Canastra" e viaggia in tutto il Paese: in seminari e audizioni sulla lotta alla malnutrizione, sulla tutela dell'ambiente e dei diritti umani.
Ecco alcune sue frasi di profonda saggezza:

- "Il Battesimo è fonte di dignità per l'uomo.
- La periferia cambia la persona: è un'esperienza pasquale.
- Il santo è colui che ha sperimentato la misericordia di Dio.
- Non mi identifico con nessun movimento: sono per l'unità.
- In un convegno con vescovi e cardinali, scherzando sui titoli onorifici ad essi attribuiti: "I pastori d'anime devono essere **eccellenti** nella fede ed **eminenti** nella carità!"

Casa Madre Udine

Dopo la S. Messa che don Francesco ha celebrato da noi il 06 settembre 2018

Il 24 giugno 2018, la Chiesa udinese esulta per l'ordinazione sacerdotale di sei suoi figli. Noi, Suore Dimesse, esultiamo e ringraziamo il Signore in modo particolare, perché fra i novelli sacerdoti c'è ***don Francesco Ferigutti, nostro ex alunno.***

Ha frequentato la nostra scuola dai 4 ai 14 anni lasciandoci ricordi belli di un ragazzino sensibile, impegnato, attento e anche birichino.

Lo abbiamo seguito in preghiera *in modo particolare nei momenti di sofferenza per la morte improvvisa della mamma e negli anni di studio; ha lavorato con noi nell'unità pastorale di Basiliano, sempre disponibile e attento ai problemi delle persone in particolare dei giovani.*

Lo sentiamo un po' nostro figlio *e continuiamo ad accompagnarlo con preghiera e affetto. Gli auguriamo un buon cammino e ci affidiamo alla sua preghiera di sacerdote.*

Suore Dimesse Udine

Colgo l'opportunità attraverso questo breve articoletto per ringraziare tutte voi Suore Dimesse per l'affetto e la preghiera che in questi anni mi avete riservato.

Ogni tanto oso scherzare dicendo che sono un piccolo "**Dimesso**" anch'io, talmente numerosi sono gli anni che ho trascorso con voi: in asilo con suor Beatrice, alle scuole elementari con suor Leopolda e suor Pierina e poi anche alle scuole medie con suor Gemma e suor Fabrizia…

Poi pensavo di essermene liberato!!!

E invece no. Entrato in seminario a 24 anni, il rettore mi ha mandato a fare servizio pastorale a Basiliano dove sulla porta della canonica mi sono ritrovato nuovamente suor Fabrizia, suor Ancilla, suor Albertina, suor Nicole…!!! "Ma Signore…" pensavo tra me (scherzo)…

E poi ancora altri volti di altre sorelle che porto nel cuore: suor Federica, suor Bernarda… un fiume di preghiera che ha accompagnato la mia vita e la mia vocazione.

"Chi l'avrebbe mai detto"! avrà esclamato qualcuna: il più irrequieto, il meno studioso, il più indisciplinato, il meno indicato… dalla campagna (fiero di esserlo) è diventato sacerdote.

Non credo di sbagliare, ma l'essere riuscito ad affidare la mia vita totalmente alla volontà di Dio per diventare immagine sbiadita di Gesù buon pastore è anche merito della vostra preghiera che è salita al cielo e tuttora continua nella comunione dei Santi, di tante sorelle che contemplano il volto di Dio e intercedono per noi.

Il Signore vi benedica.

Don Francesco Ferigutti

Casa Marina

Soggiorno estivo a Cavallino

"Le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi." (Mt. 25,4b)

Commentando questo versetto del Vangelo del giorno, lo scorso 31 agosto presso la Casa Marina delle Suore Dimesse di Cavallino, sottolineavo il valore di un gesto apparentemente piccolo e scontato che nella parabola di Gesù solo alla fine rivela il suo valore e il suo significato.

I piccoli gesti spesso ci sfuggono e non ne comprendiamo la portata, salvo poi capirne il valore soprattutto quando ne dobbiamo portare le conseguenze.

Noi uomini e donne del nostro tempo rischiamo di perdere il gusto del bicchiere d'acqua per l'assetato, del saluto al povero e al solo, della preghiera imparata da bambini, cioè delle cose piccole, perché non essendo grandi rischiano di non apparire e quindi vengono declassate come insignificanti, per cercare le gratificazioni della cose che contano solo perché appaiono e raccolgono applausi.

Guardando poi in faccia le persone che mi ascoltavano nella celebrazione dell'Eucarestia delle 7 del mattino, ho incrociato i volti di queste donne che, avendo donato al Signore la loro vita nella verginità consacrata, si trovano qui in questa casa a compiere gesti piccoli, ma profumati evangelicamente per dare a noi giorni di serenità e di riposo in questa cornice di paradiso che è Cavallino.

Del resto, il carisma che il loro fondatore P. Antonio Pagani ha intuito ascoltando lo Spirito Santo è bene riassunto nel nome che portano "Dimesse" che vuol dire **piccole come i gesti che ogni giorno in questa casa compiono per noi** che siamo in ferie; nella loro accoglienza troviamo briciole di Vangelo, quello appunto che ogni mattina ascolta-

no nella messa accompagnato dalle parole delle preghiere del fondatore:

"Correte, sorelle carissime, ad attendere ai vostri doveri", quelli che l'obbedienza vi affida a Cavallino e in tutte le altre case della vostra Famiglia religiosa.

Carissime Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata,

grazie per i piccoli gesti del vostro grande cuore e "ad multos annos" anche per la Casa Marina di Cavallino.

Don Flavio

CASA GIOIOSA

Un soggiorno di paradiso
nella casa marina
delle Suore Dimesse.
Non è un albergo,
ma una casa "famiglia":
sorrisi di suore,
servizi impellenti,
cibi gustosi,
profumi invitanti,
salotti accoglienti,
camere linde,
balconi festanti,
grida di bimbi.
Se non la conosci
la puoi ricercare.
È qui: in un lembo di cielo,
l'azzurro del mare,
il verde dei pini,
allineati e festanti.
Tutto ti parla di Lui
che li ha creati.
Gesù eucaristia
t'invita a pregare
in una cappella
di luce e splendore.
È sempre Lui
al centro dei cuori.
E ti chiama
con un lieve sussurro
senza farsi sentire.
Una dolce musica
ti sveglia al mattino
e ti rende serena e piena di vita.

Carissima suor Marcellina,
scriviamo a te e in te a tutte le consorelle. Un grande grazie!! È stata per noi una vacanza bellissima...

L'idea per noi era di trascorrere un periodo di riposo con i nostri figli e anche con Gesù nella preghiera e nella S. Messa quotidiana.

Qui con voi abbiamo trovato entrambe le cose. Ma non solo: molto di più!

Ci ha arricchito e colpito vedere quanto voi vi volete bene nella libertà, nella fantasia e nelle caratteristiche di ognuna.

E questo vostro amore reciproco arriva fino a noi e a tutti: fa "casa", fa sentire di appartenere a una famiglia più grande! Volevamo dirvelo e farvi ritornare con queste poche righe un grazie al sì di ognuna di voi a Dio.

Famiglia Radere: Paolo, Teresa, Giovanni, Chiara

LA NUOVA CHIESA DI BORGONUOVO - VERONA

Sabato 8 dicembre (ore 11.00), con la S. Messa presieduta dal Vescovo e alla presenza delle Autorità civili e militari, è stata ufficialmente **inaugurata e benedetta la nuova chiesa parrocchiale di Borgonuovo, in Verona.**

Condividiamo questo momento storico e lieto con le Suore Dimesse che dal 1964 sono presenti nel nostro quartiere, gestendo la Scuola d'Infanzia e collaborando nelle attività del catechismo, dei servizi liturgici e del grest estivo.

Ricordiamo che la prima chiesa fu inaugurata il 24 dicembre 1939 insieme al "Villaggio Dall'Oca Bianca, grazie a una donazione del pittore veronese Angelo Dall'Oca Bianca ed è stata demolita nel dicembre 2016 per costruire una nuova chiesa e un centro parrocchiale adeguati alle esigenze della popolazione del quartiere che ormai raggiunge circa i 10.000 abitanti.

La nuova chiesa moderna, ma nel solco della storica tradizione religiosa, è arricchita dalle opere iconografiche di artisti affermati a livello nazionale e internazionale.

Per non dimenticare di essere anche "pietre vive" per un'edificazione spirituale (cfr 1Pt 2,5), **la Beata Vergine Maria continui a custodire la nostra Comunità parrocchiale e le Suore Dimesse che dall'8 dicembre di 54 anni fa ne sono parte importante.**

Galileo Gargioni

In prossimità della celebrazione del Sinodo dei Vescovi su **"I giovani, la fede e il discernimento vocazionale",** dal 20 al 23 settembre 2018 si è svolto presso l'Università Pontificia Salesiana a Roma il congresso internazionale

"Giovani e scelte di vita Prospettive educative",

organizzato dall'Università Pontificia Salesiana e dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium.

Si sono visti riuniti studiosi, educatori, formatori e giovani da ogni parte del mondo, per condividere ricerche, riflessioni, esperienze e buone pratiche, secondo lo stile salesiano.

Anche noi, **sr. Mariaceleste, sr. Lucy, sr. Jessy e sr. Stefania**, vi abbiamo partecipato insieme alle Suore Figlie di Maria Ausiliatrice residenti a Casa Canta, vicino alla nostra comunità nella Capitale. Il Congresso ha inteso offrire un contributo allo studio del mondo giovanile in rapporto alle scelte di vita a partire dallo specifico punto di vista che qualifica la ricerca universitaria nell'ambito delle scienze dell'educazione e nella prospettiva più generale dell'umanesimo pedagogico cristiano, che sta a fondamento del Sistema preventivo di San Giovanni Bosco.

Le quattro sessioni del Congresso hanno seguito la prospettiva metodologica del documento preparatorio al Sinodo: **mettersi in ascolto dei molteplici e plurali mondi giovanili** per conoscerli e cogliere nei giovani sfide e opportunità al fine di formarli alle scelte intese come "esercizio di autentica libertà umana e di responsabilità"; **approfondire il rapporto giovani e scelte di vita dal punto di vista della riflessione antropologica, teologica e pedagogica** per accompagnare i giovani nel difficile compito della transizione alla vita adulta e della costruzione della propria identità; **offrire alcune prospettive di intervento educativo e pastorale** a partire dal contributo originale del carisma educativo salesiano che si esprime nel criterio preventivo ed integrare le proposte teoriche con la **presentazione di alcune buone pratiche** di percorsi per educare i giovani alle scelte nei diversificati ambiti di vita.

Le conclusioni sono state affidate al prof. Andrea Bozzolo della Facoltà di Teologia dell'Università pontificia salesiana di Torino e a Suor Pina Del Core, preside della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium.

Il prof. Bozzolo, alla luce del tema del congresso, ha spiegato che "la scelta si colloca nel cuore dell'antropologia, nel nucleo rovente della libertà". Ogni giorno siamo chiamati a scegliere; nella dinamica della scelta qualcosa ci interpella, ci attira e ci mette in movimento e dentro a questo cammino scopriamo chi siamo.

"La giovinezza non è solo età anagrafica, ma è una sfida antropologica e teologica dell'identità". Il giovane deve fare delle scelte irrevocabili per cui la vita si gioca con un tutto, e ciò suscita da una parte euforia e dall'altra dubbio.

La libertà ha un destino pasquale, ha una dinamica di trasfigurazione. La vocazione non è un'invasione dall'esterno o dall'alto (abitualmente diciamo "è volontà di Dio"); la vocazione sono io, è la mia libertà vissuta in modo responsabile.

"Ma come si fa ad impegnarsi per tutta la vita, a promettere?" Sono proprio le parole di Papa Francesco a venirci in aiuto: "Non chiederti chi sei. Chiediti per chi sei tu", solo in questo modo la vocazione assume i tratti originali di una "grazia, una missione e saranno i nostri fratelli a farci scoprire cos'è la libertà". La parola chiave della vocazione è la reciprocità. Il prof. Bozzolo ha suggerito di rinnovare il linguaggio con cui la Chiesa parla ai giovani per renderli protagonisti.

La prof.ssa Del Core ha posto l'accento sulle sfide aperte dal Congresso, offrendo delle coordinate su cui muoversi, nella chiara consapevolezza che non si può educare alla fede se non si attuano dei percorsi che educano alla scelta.

Le scelte e i processi decisionali costituiscono quindi "il nuovo campo di battaglia in cui si giocano i progetti professionali e vocazionali". Inoltre il mondo digitale e le nuove tecnologie comunicative ci spingono a ripensare i grandi temi, come la libertà, l'educazione, la scelta; educare alla scelta ha a che fare inevitabilmente anche con "l'accoglienza del mistero che accompagna ogni decisione, perché essa implica sempre una rischiosa consegna di sé, un affidamento a qualcosa o a Qualcuno". Dal punto di vista pastorale è importante curare la formazione degli educatori, dei formatori, tra cui anche i genitori "perché apprendano il discernimento come stile permanente di vivere e di educare".

Solamente un autentico e fruttuoso dialogo tra scienze umane, scienze dell'educazione e scienze teologiche produrrà "una visione integrale dei percorsi di accompagnamento e di discernimento vocazionale".

a cura di sr. Stefania

COLLEGIO DIMESSE DI PADOVA

Nel mese di ottobre scorso due studentesse del nostro Collegio Universitario hanno conseguito la laurea magistrale: Giorgia Pinnelli in Psicologia e Giulia Ioselli in Ingegneria dell'ambiente. Quest'ultima è già volata in Olanda, a Leewarden, su proposta dell'Università. Giorgia si è laureata brillantemente con una tesi sui disturbi di apprendimento, dopo aver svolto la sua ricerca in alcune scuole di Vicenza e di Padova, fra cui la nostra. Da Bari, sua terra d'origine, ci ha inviato il messaggio qui riportato.

Grazie per l'accoglienza che mi avete riservato, mi sono trovata davvero bene in Collegio, cosa che non mi sarei aspettata ma solo perché a volte si hanno dei preconcetti della vita in convitto. La cosa che fa la differenza sono le persone, e in questi due anni ho conosciuto persone meravigliose, a partire dalle suore che ti accolgono in portineria a quelle che ti servono il pranzo fino alla Direttrice, che cerca sempre di capire come vanno le cose tra le ragazze e di mettere ordine in maniera affettuosa.

Voglio ringraziare di cuore questo Collegio, perché ci sono capitata per caso, ma alla fine mi sono sentita come a casa mia e questo è impagabile essendo lontana chilometri dalla mia famiglia. Grazie a tutte voi che con i vostri piccoli difetti e le vostre parole di conforto ogni giorno mi avete amata e mi avete dato forza anche quando pensavo che non ce l'avrei fatta.

Vi abbraccio tutte. Una laureata che vi penserà sempre e vi vorrà per sempre bene.

P.S. Per le ragazze nuove:

anche se pensate che non sia bello vivere in Collegio, che magari non sarà mai come essere in famiglia, dico che effettivamente all'inizio non sarà facile, ci si dovrà abituare, ma fidatevi di me, alla fine di tutto vi dispiacerà andare via, perché il cuore che ho lasciato in questo posto ne è la prova.

Un saluto ***Giorgia***

DOVE SERENITÀ FA RIMA CON ACCOGLIENZA

Serenità, ordine, accoglienza. Tutti elementi che concorrono a creare un clima ideale per una giovane che si trovi "fuori sede" per studiare.

Certo molte sono le opportunità di alloggio come, per esempio, un appartamento tra amici, la stanza in una famiglia, ma la scelta di un pensionato raccoglie in sé caratteristiche diverse che la rendono l'opzione migliore. Ideale certo, per la studentessa, ma anche, per i genitori soprattutto quanto questi sono lontani molti chilometri.

Un luogo veramente adatto allo studio, dove dare il meglio di sé e poter stringere amicizie che molto frequentemente diventano legami di un'intera vita.

A tutto questo risponde certamente un ambiente come il collegio "Dimesse" di Padova. Arrivarci in età matura e soggiornarci un periodo permette di vivere in flash-back momenti lontani decenni: rivedersi in alcune delle ragazze come la ricciolina minuta dai lunghi capelli o rivivere i momenti di convivialità quotidiani.

Guardare e pensare come le studentesse di oggi saranno professioniste di domani e, come detto, magari amiche tra loro, forse lontane "fisicamente", ma certo vicine con un messaggio o un saluto, nei momenti importanti.

Così, dopo una premessa assolutamente d'obbligo sull'aspetto "ambientale" del collegio di via Dimesse, occorre soffermarsi su quello umano.

Si comincia allora citando i luoghi tenuti come uno specchio, gli spazi ampi e luminosi, la possibilità di consumare i pasti senza uscire (preparati sul posto nelle attrezzate cucine da abili cuochi di una nota ed eccellente ditta di ristorazione), i grandi spazi verdi, il tutto in un quartiere pure molto verde e vicinissimo al centro città.

Quindi, va appunto evidenziato l'aspetto più significativo del pensionato patavino. Il punto di forza, infatti, è il clima di grande serenità che le suore riescono a creare. Indubbiamente tutte sono cortesi nel momento dell'incontro sporadico, ma coloro che vivono a contatto con le ragazze dimostrano una particolare capacità di mettersi in sintonia con le giovani ospiti.

Ci riferiamo, non ce ne vogliano quelle che non vengono citate, soprattutto ad alcune. In primis suor Stefania – che si divide tra scuola con i suoi amati alunni e il collegio - della quale non si può non riconoscere l'efficienza ed energia, sempre disponibile, particolarmente in caso di necessità: un esempio per tutti aspettare fino a ore antelucane una ragazza in arrivo con il babbo in auto visto uno sciopero dei treni.

Nell'elenco non può mancare suor Zaira dalla dolcezza materna, pronta a farsi letteralmente in quattro, sempre in moto, generosa anche nelle piccole cose, capace di trascorrere una notte pratica-

mente "in bianco" se una ragazza si sente male per un colpo di freddo.

Quindi, tra le religiose più in contatto con le studentesse se ne ricordano, tra le "attive" in portineria: suor Paolina – dalla forte simpatia, facile al dialogo, costantemente interessata alla data di un esame per pensare la giovane che deve affrontarlo in una preghiera - e poi suor Dolores dall'eloquio brillante, attenta ai fatti del mondo e della vita, con la quale è piacevole addentrarsi in discorsi centrati su qualsiasi argomento su cui si rivela aggiornata e capace di dare giudizi ricchi di saggezza ma anche, all'occorrenza, di calibrata ironia.

Sono solo alcuni flash per descrivere un ambiente che certo riesce a far sentire a proprio agio anche studentesse che arrivano da diversi continenti, che prevede pure momenti giocosi come le feste dell'accoglienza e di fine anno accademico.

Un ambiente che lascia un segno positivo nell'animo, uno spazio nel quale – anche solo trovandosi "di passaggio" e senza essere più nell'età "verde" - si respira e si assorbe, serenità, calore, dedizione al prossimo.

Insomma, un luogo, il collegio Dimesse di Padova, a cui volgere lo sguardo con riconoscenza e certo un pizzico di rimpianto per le ragazze che, concluso i loro studi, iniziano un percorso professionale ma, anche, per una persona adulta che lo frequenta di meno (oppure nulla) quando la vita la richiama agli impegni quotidiani e di famiglia.

Una donna che "rincasando" porta con sé, come bagaglio prezioso, anche la conoscenza di altre donne, ricordandole capaci e generose, alle quali penserà con grande stima per la loro risposta ad una vocazione, ad una "chiamata" che le ha portate a un totale dono di sé al prossimo.

Dott.ssa Mariarosa Rigotti giornalista

Comunità internazionale di Roma

ESPERIENZE CHE TOCCANO LA VITA

È stata un'esperienza molto bella e intensa quella che abbiamo vissuto nella nostra comunità in occasione del Baccalaureato di sr. Maria Maraparambil, che ha preparato la tesina dal titolo "**La proposta di vita di padre Antonio Pagani alle Dimesse attraverso alcuni scritti"**. Una tappa importante per la sua vita.

Abbiamo avuto la gioia di condividerla insieme nelle varie fasi preparatorie e successive. Innanzitutto un periodo intenso di studio e approfondimento per la preparazione della tesina che ci ha dato l'opportunità di accostare i testi di p. Pagani e gustarne, ancora una volta, la spiritualità. Anche l'accompagnamento fraterno, la serenità, l'incoraggiamento e qualche bella risata sono stati ingredienti importanti del percorso.

Poi, nell'imminenza della festa, piccoli accorgimenti per abbellire l'ambiente hanno riscaldato il cuore di tutte, aprendolo alla gioia del fare per gli altri e il gusto di stare insieme. Infine il grande giorno della discussione: tempo di condividere la trepidazione e la preoccupazione perché tutto andasse bene. Siamo arrivate in auto alla Pontificia Facoltà Auxilium, tutte insieme, pronte per vivere il grande evento.

Eravamo noi tre sorelle Dimesse, ma è come se ci fosse stata tutta la famiglia religiosa che portavamo in cuore con soddisfazione!

Tutto si è svolto bene; sr. Maria ha difeso con bravura la sua tesi e con coraggio la nostra identità di Suore Dimesse. A lei auguriamo ancora buon cammino!

Quando una storia si conclude, qualcosa di nuovo inizia e così nello scorrere dei giorni il nostro cuore si è aperto per accogliere la nuova sorella in arrivo dall'India, sr. Jessy.

A Roma Fiumicino è di nuovo festa: festa perché è attesa una nuova sorella con il suo bagaglio di novità; festa perché l'attesa porta all'incontro, perché nel cuore c'è una gioia profonda e riconoscente al Signore per ciò che va operando.

Tutto si ripresenta nuovo come quando nasce un figlio e la famiglia si riappropria di attenzioni, tenerezze, ascolto, pazienza, gioia. Piccoli passi fatti nell'amore e nella fraternità.

Sr. Mariaceleste, sr. Lucy, sr. Jessy

SEI CONNESSA? SÌ, GRAZIE!

È bella la vita perché siamo fatti per la relazione, per l'incontro e ciascuno fa da specchio all'altro in ciò che è o che desidererebbe essere.

Se poi pensiamo alla nostra vita consacrata e al nostro vivere in comunità allora davvero si scopre come vivere la fraternità sia una realtà stupenda, ma altrettanto difficile e faticosa. Tuttavia, in questa fitta rete di relazioni e connessioni umane e divine (perché ciascuno porta in sé l'immagine di Dio) si costruiscono tante belle esperienze di vita che ci arricchiscono, ci rinnovano, ci spronano a proseguire il cammino con gioia e fedeltà se coltiviamo uno sguardo aperto e di fede. Soprattutto il cuore attento e vigilante cerca di intravedere l'opera di Dio che è sottesa, come fuoco che arde e non si consuma (Es 3,2).

Che cosa Dio vuole illuminare affinché risplenda la nostra vita e sia luce e sale?

La nostra semplice e concreta esperienza multiculturale è esperienza di vita, di relazione, di confronto, sempre aperta al nuovo così imprevedibile e talvolta scomodante! Una connessione molto interessante e arricchente che **fa della comunità di Roma una "bella opportunità",** come ci diciamo spesso tra noi, perché è inserita in una realtà molteplice e il confronto con il mondo è quotidiano sia dentro casa, sia appena esci.

Non puoi perdere le occasioni per essere annunciatori della Buona Notizia e lasciare che il Vangelo della vita formi in te un'identità molto chiara. Bisogna perciò essere sempre **connesse con la fonte che è Dio,** per imparare a fare della vita una comunione tra noi come un dono che ci realizza. Dice infatti Gesù: *"Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10).*

Essere donne di preghiera che, nella relazione con il Signore e con la sua Parola, imparano a umanizzare la vita perché la nostra umanità fragile e ferita lasci tracce di divino.

È la nostra esperienza di **"comunità in periferia",** come ci pensiamo noi scherzandoci su non troppo! Periferia del cuore umano, che vive nel cuore di una metropoli, dove si compie la nostra formazione continua, dove non si vorrebbe lasciar fuori nessuna sofferenza del mondo. Una periferia che è anche casa, famiglia in cui nessuna vorrebbe essere migliore dell'altra, dove diventa sempre possibile fare un gesto di bontà, dove la fraternità è la vera connessione.

"Questione di fede, di affidamento, di riconoscimento che la nostra vita dipende dall'Altro per l'essere e per l'esistere; un modo di esistere nella comunione." (cf V. Solov'ev).

Essere radicate in Cristo per diventare sorelle. Un bel cammino in salita, una connessione sempre aperta.

Sr. Mariaceleste

PERCHÉ INDOSSI QUESTA COLLANA?

Da pochi mesi sono ad Altichiero, ed è la mia prima esperienza in una Comunità impegnata nella Scuola Materna. Stare a contatto con i bambini, seppur per poche ore al giorno, è per me una grazia e una provocazione; loro sono i piccoli del Vangelo, non per l'età, ma per la semplicità, ingenuità e capacità di meraviglia.

Una mattina durante il tempo dell'accoglienza, aspettavo l'arrivo dei bambini seduta su una panchina nel salone della scuola; ero pronta per uscire, perché di lì a poco sarei andata a prendere l'autobus che mi avrebbe portata all'Università. Man mano che entravano, questi piccoli si sedevano vicino a me ovunque trovassero posto, anche per terra, perché stavo raccontando una storia. Ad un certo punto li saluto e dico loro che ci saremmo visti più tardi, perché anch'io dovevo andare a scuola; una di loro viene attirata dal cordino blu del Crocifisso, allora si alza, lo prende tra le mani e mi chiede:

"Suora, perché indossi questa collana?".

Io sorrido e le rispondo:

"Non è una collana, si chiama Crocifisso e lo indosso perché voglio bene a Gesù!".

"Posso provarlo?"

"Va bene."

E il suo viso si illumina come se stesse indossando il più bel gioiello del mondo. È una bambina musulmana.

Vi racconto questo aneddoto, Sorelle, perché la domanda che mi è stata fatta ha una profondità che solo i piccoli del Vangelo possiedono e desidero condividerla con voi, così che tocchi anche la vostra interiorità. Una domanda tanto semplice quanto disarmante, perché richiede verità e coerenza. Mi sono lasciata interrogare a lungo da quei pochi minuti in cui una bambina senza laurea o grandi doti aveva colto il centro della mia vocazione.

Perché **indossi** il Crocifisso?

È una collana da mettere e togliere oppure è il sigillo perenne della mia scelta? È un abbellimento o il ricordo di quella "porta stretta" per cui devo passare? È solo uno dei tanti doni che sto ricevendo in questo tempo di Juniorato e che fa riecheggiare in me le parole del Vangelo: *"Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli" (Mt 11,25).*

Grazie, Signore, perché mi ricordi che con Te nulla di questa vita è banale o scontato; donami di avere quel sorriso quando ho l'onore di indossarti, nonostante le mie tante povertà. ***Sr. Nicole***

COME È BELLO STARE INSIEME

MOLVENA

È arrivata sr. Nika per alcuni giorni a "Casa Mater Ecclesiae" e con le operatrici ha animato il nostro stare insieme, occupandoci in vari lavoretti. L'unione fa la forza, perciò tutte con impegno ci siamo messe al lavoro: chi tagliava il cartoncino o la carta colorata, chi incollava, ognuna partecipava secondo le sue capacità per rallegrare le feste dell'Immacolata e del Natale.

Era grande la gioia e l'armonia di stare insieme, che ci sottraeva alla monotonia del quotidiano.

Sr. Nika con pazienza, amore e delicatezza aiutava e incoraggiava chi faceva fatica per la sua infermità. È stata bella l'esperienza e **siamo grate a tutte le sorelle che vengono ad aiutarci a vivere in profondità e in allegria questo nostro tempo.**

Sorelle anziane

Ringrazio Dio e le sorelle di Molvena per gli splendidi e gioiosi giorni vissuti con loro.

Quante cose si possono fare insieme anche se siamo diverse di nazionalità, cultura,...

Abbiamo pregato, giocato, lavorato con le cose semplici che la natura graziosamente ci offre: fiori, carta, conchiglie,... in bella armonia come Dio vuole.

Ringrazio tutte le persone impegnate a rendere questo posto bello, pulito, sereno e armonioso nella missione di amare e servire le sorelle e le ospiti anziane.

Ringrazio anche i sacerdoti don Bruno e don Ottavino che alimentano e rinnovano la fede e la speranza, gli operatori sanitari che aiutano ad alleviare dalla malattia e dalla sofferenza.

Sr. Nika

FESTA DELLA MAMMA 2018

Care Madri,
oggi è la mia prima festa della mamma, senza la mia mamma Teresa, ma il pensiero questa mattina, oltre a lei, l'ho avuto per tutte voi.

Perché mamme non sono solo le donne che hanno partorito dei figli, ma anche tutte quelle donne che con il loro grande amore generoso aiutano tutte le persone nel percorso della vita.

Nella mia vita le suore hanno avuto un ruolo importante, in particolare le "Suore Dimesse".

Dalle mie vacanze spensierate di bambina a Enego, agli anni di malattia, vecchiaia e morte della mia mamma. Da voi ho sempre avuto gioia, serenità e comprensione, doti che poche persone possiedono.

Sento profonda gratitudine e affetto per tutte voi, prima donne meravigliose e poi suore e madri amorevoli e generose.

Un pensiero speciale a mia zia suor Bartolomea, a suor Rosa che in cielo preghino per tutte noi.

A tutte le "madri Dimesse" un abbraccio.

Giovanna (nipote di suor Bartolomea)

RITORNO A ROSARA

Quando sr. Ketty mi ha informato che la parrocchia di Rosara, il 20 maggio, voleva ricordare sr. Rosa con una santa Messa, a quattro anni dalla sua dipartita, non pensavo che avessero preparato una festa di riconoscenza anche per noi suore che abbiamo vissuto con lei per un tratto di strada. Sr. Almarosa, sr. Ketty e io la domenica mattina siamo entrate in chiesa dove tutti ci aspettavano. Ecco la prima emozione: erano riservati per noi quei posti, che di solito le suore occupavano nelle celebrazioni.

La santa messa, presieduta dal parroco e dal diacono che prestano servizio nel paese, è stata animata dal coro giovanile diretto da Serenella; quanti ricordi! Al termine il sindaco ha illustrato la figura di sr. Rosa, in una maniera assai bella e veritiera, anche perché lui da ragazzino era molto vicino alle suore nella scuola, in parrocchia e sempre presente nelle varie attività.

Ci sono state altre testimonianze, per ricordare i vari momenti belli e meno belli vissuti con sr. Rosa; in particolare la mamma di Cristian, uno dei due bambini colpiti dal fulmine, ha parlato di quel fatto con una semplicità e forza d'animo che ha commosso tutti.

Anche sr. Ketty, nativa di Rosara, ha dato la sua testimonianza. C'è stato poi l'abbraccio e il saluto dei numerosi parrocchiani. Per me dopo 30 anni non è stato facile riconoscere tutti quei volti, ma ho ripensato la loro vita, nella mia prima esperienza da giovane suora in collaborazione con sr. Rosa.

Lei si è sempre sentita amata da Dio e questo amore l'ha donato a ogni persona che avvicinava. La sua testimonianza luminosa continua.

Si è potuto toccare con mano che, anche dopo tanti anni dalla sua assenza, ciò che ha seminato: la speranza, il sorriso, le energie, il coraggio per sollevare quello altrui, l'entusiasmo, la fede, l'amore, ogni piccola cosa, …. ha arricchito il piccolo angolo della terra di Rosara e sta portando i suoi frutti.

Siamo state al cimitero a far visita ai tanti amici che ci hanno lasciato: quanti volti cari, quante storie, quanti ricordi!

Al **"Giardino delle rose",** così si chiama la ex scuola dell'infanzia, avevano organizzato il pranzo. A prepararlo e a servirlo, erano i bambini e i ragazzini ora adulti, che continuano, sull'esempio di sr. Rosa, a collaborare per la comunità.

Noi suore abbiamo avuto i posti d'onore, con noi c'erano don Giuseppe, don Agostino, il parroco attuale e il diacono permanente.

Tante persone hanno potuto godere della nostra presenza e altre passate appositamente per salutarci.

Una piccola mostra fotografica allestita per l'occasione mostrava le varie attività, feste, gite, recite, degli anni nei quali noi eravamo presenti. È stato per noi uno stupore rivedere il passato e come vengono conservati questi ricordi! Dopo i saluti e i ringraziamenti, ci hanno donato un libro sulla storia di Rosara accompagnato da una pergamena di riconoscenza. (pergamena)

Siamo ritornate a casa con il cuore pieno di gioia e di gratitudine verso tutte quelle persone che, dopo vent'anni che le Suore Dimesse non sono più a Rosara, hanno saputo donarci una giornata ricca di emozioni e di ricordi.

Il consiglio pastorale ha saputo organizzare tutto nei minimi particolari.

Grazie, infinitamente grazie!

Anche sr. Rosa dal cielo sarà stata soddisfatta e continua a pregare per tutti, ne sono certa!

Sr. Antonietta

Giovani autentici

I giovani desiderano andare in profondità, vivere in modo autentico, respirare i veri valori, cercare la vita spirituale, anche se magari partecipano meno frequentemente alla Messa. Desiderano stare assieme tra loro, dando però qualità e valore al trovarsi insieme.

Questa è l'esperienza che vivono le Suore Dimesse, presenti a Padova con una scuola paritaria (dall'infanzia alla secondaria di primo grado), un collegio universitario e in alcune parrocchie della diocesi.

«I giovani hanno voglia di mettersi in gioco - spiega suor Lorella Ferro, insegnante di lettere e nell'ufficio pastorale per le vocazioni, membro della commissione per la vita consacrata - stanno bene a contatto con la Parola e ricercano proposte significative. Nella vita concreta, se vengono impegnati in qualcosa di serio, rispondono con impegno e ricercano anche il servizio caritativo, spesso anzi chiedono di fare esperienze intense in missione».

Cercano autenticità: anche negli adulti o nei genitori vogliono figure significative che insegnino più che a parole con la vita autentica e vera. Che sappiano mettersi in gioco e riconoscere i propri errori. Adulti che hanno imparato dalle loro esperienze. Non ricercano cose particolari, ma il quotidiano vissuto nella gioia, e ciò che colpisce è la freschezza con cui si avvicinano alla vita.

«Come suore Dimesse - continua suor Lorella - *ci mettiamo al loro fianco così come ci ha insegnato il nostro fondatore, padre Antonio Pagani dei Minori osservanti. Nelle sue parole, il nostro carisma, ci sono termini impegnativi: per conformarsi a Gesù crocifisso andiamo alla sua croce e dalle sue parole e dai suoi esempi impariamo la via al suo amore. È un cammino di sequela a Cristo, con uno sguardo sulla croce che è sguardo di amore massimo. Una parola chiave è l'umiltà che si acquista con la conoscenza della bontà di Dio e la consapevolezza di ciò che siamo. Ecco dunque che dobbiamo aiutare i giovani ad accogliere se stessi così come sono, camminando insieme più che insegnando. Devono maturare la consapevolezza di essere tesori e imparare a gestire se stessi».*

Da "La Difesa del Popolo" 6 maggio 2018

LA MALATTIA PIÙ GRAVE

Riflessioni degli alunni del Collegio Dimesse di Padova

Il primo giorno di scuola ci è stato annunciato il tema per la riflessione di quest'anno: ***CRESCA LA NOSTRA FRATERNITÀ"*** e ci è stata proposta una storiella che ci ha fatto pensare:

Un giorno, a un luminare della medicina venne chiesto quale fosse la più grave malattia del secolo. I presenti si aspettavano che dicesse il cancro o l'infarto. Grande fu lo stupore generale quando lo scienziato rispose: ***"L'INDIFFERENZA!"*** *Tutti allora si guardarono negli occhi e ognuno si accorse di essere gravemente ammalato. Infine gli domandarono quale ne fosse la cura. E lo scienziato disse:* ***"ACCORGERSENE!"*****.**

In classe, in un lavoro di condivisione e scambio, ci siamo chiesti che cosa significhi indifferenza. Per essere sicuri abbiamo cercato nel vocabolario e abbiamo letto: *Mancanza, spesso ostentata, di partecipazione o d'interesse. Atteggiamento di rinuncia di fronte a due o più possibilità di scelta.*

Nella nostra riflessione ci è venuto in aiuto una considerazione di padre Ermes Ronchi:

"*Il contrario dell'amore non è l'odio, ma l'indifferenza. L'indifferenza riduce a nulla l'altro, non lo vedi neppure, non esiste più. E nessuno ha il diritto di ridurre a nulla un uomo. L'indifferenza avvelena la terra, ruba vita agli altri, uccide e lascia morire."*

Questi pensieri ci hanno coinvolto molto; abbiamo capito che la proposta del medico della storiella è la terapia giusta per combattere l'indifferenza e ci siamo chiesti di che cosa dobbiamo accorgerci.

Prima di tutto dobbiamo essere grati di tutto ciò che abbiamo e delle possibilità che ci vengono offerte: una casa, una famiglia, una scuola, degli amici, il cibo, i vestiti, i giochi… Ci sono ragazzi che non hanno nulla di tutto questo.

Spesso l'abitudine ci impedisce di avvertire che accanto a noi c'è qualcuno che ha bisogno di aiuto. È bello quando ce ne ***ACCORGIAMO***, come è bello che qualcuno veda le nostre difficoltà prima ancora che chiediamo aiuto.

Spesso sottovalutiamo i consigli che ci vengono offerti, perché difficili e impegnativi da mettere in pratica: ecco, anch'essi sono preziosi.

"ACCORGERSENE" significa aprire il cuore: se non si vede con il cuore, si rischia di passare oltre e pensare che quel fatto non ci riguarda.

Un buon rimedio è anche quello di stimolarci a vicenda. Ad esempio non è poi così raro che, quando qualcuno viene preso in giro, chi se ne accorge si metta in disparte. In questi casi è importante non condividere, ma non basta tacere.

La vita è un dono prezioso e può essere una buona abitudine ringraziare il Signore per il dono della salute, dei talenti ricevuti. Essere riconoscenti anche della consolazione, di un conforto dato o ricevuto.

Non possiamo far finta di niente di fronte alla solitudine delle persone soprattutto anziane o emarginate. La mamma e il papà hanno bisogno che io offra la mia collaborazione per preparare la tavola o lasciare in ordine i giochi.

Lasciare rifiuti per terra o non favorire la raccolta differenziata sono scelte dettate da superficialità che esprimono poca attenzione e mancanza di rispetto nei confronti della natura e dell'uomo stesso.

I colori vivaci dell'autunno, i profumi della primavera, i morbidi fiocchi di neve, le onde del mare, le meravigliose conchiglie... tutto deve destare la mia attenzione per stupirmi ed essere grato al Creatore.

ACCORGERCI soprattutto delle persone con tutta la nostra attenzione: è una forma di rispetto che vorremmo fosse riservata a noi.

Infine ***ACCORGERCI*** che Dio parla in svariati modi a noi spesso sovrastati da mille distrazioni.

Queste riflessioni sono impegnative e a volte costano fatica. Perciò le abbiamo condivise per aiutarci insieme.

Ci ripeteremo la parola magica:

"***ACCORGERSENE***" e così la fraternità all'interno della famiglia, della scuola, del quartiere, della città … crescerà un po' di più.

Classi Prime A e B - Scuola Secondaria di I° grado

SALUTO ALLA COMUNITÀ DI MANDRIA

Dopo 55 anni di permanenza, in cui si sono avvicendate più di venti sorelle, quest'anno le Suore Dimesse hanno lasciato definitivamente la comunità di Mandria. Nel mese di maggio 2018, ***Sr. Ferdinanda e sr. Daniela*** *hanno salutato la Comunità parrocchiale con questa lettera:*

Il Signore con la sua forza di salvezza si mette alla radice degli avvenimenti, Egli sa volgere e orientare tutto al bene e ci prepara una storia, per renderci capaci di vivere le Beatitudini del Vangelo. Allora questo è il momento per rendere grazie al Signore per averci inserite e accompagnate nel cammino di questa porzione di Chiesa, in forza del dono della consacrazione religiosa a servire lui e i fratelli. Ringraziamo tutti voi per averci accolte e amate come in famiglia, in un clima di reciproca stima, fiducia e benevolenza, condividendo le gioie, le fatiche e le speranze.

Con voi abbiamo celebrato ogni giorno attorno all'altare l'amore del Signore, che ci fa Chiesa e ci unisce a Cristo in un solo Corpo; ci unisce come i tralci alla vite, che pur allungandosi e allontanandosi sono sempre uniti alla vite e godono della stessa linfa e portano lo stesso frutto. Sempre ci siamo sentite parte viva di questa Comunità, attingendo con voi forza dall'ascolto della Parola, dal dialogo interiore con Dio, dai sacramenti e dall'amore vicendevole e donando il nostro servizio nella scuola, nella catechesi, nella animazione dei giovani, nei gruppi di preghiera liturgici, nelle visite agli ammalati e alle famiglie. Le relazioni, le amicizie, le esperienze vissute hanno intessuto la nostra storia e ci hanno fatto crescere nell'umanità e nella fede. La vostra testimonianza, il vostro modo di vivere le gioie, le sofferenze, le difficoltà, la malattia e anche la morte ci hanno aiutato a non dubitare mai dell'amore di Dio, della sua fedeltà e delle sue promesse.

Quanti volti e quante storie personali portiamo in cuore! Per ciascuno c'è un posto di predilezione perché ci siete diventati tutti cari e familiari. Desideravamo donarci al Signore e a voi con tanta generosità, ma consapevoli della nostra fragilità ci sale spontaneo dal profondo una richiesta di perdono se non vi abbiamo amato e servito con lo stesso amore con cui Dio ci ama e non siamo state trasparenza di lui. Tuttavia rimane in noi la profonda gioia di aver camminato nella via dell'unità, della corresponsabilità, della comunione e auguriamo a tutta la Comunità di essere sempre più radicata nell'amore del Signore, di crescere nella vitalità per diventare sempre più una Chiesa in uscita e missionaria, affinché Cristo sia tutto in tutti.

Noi lasceremo la Comunità di Mandria, ma non ci separiamo da essa. Porteremo con noi i vostri volti e continueremo ad amarvi e ad affidarvi allo Spirito Santo, perché continui a operare in ciascuno ciò che ha operato in Cristo Gesù. Maria, madre dei credenti, ci accompagni tutti al suo Figlio, nella speranza di vedere la luce del Giorno Nuovo. A voi tutti grazie, solo grazie, sempre grazie.»

Il saluto della comunità parrocchiale

81 anni a Cismon

Il 19 agosto 2018 nella chiesa santuario di Cismon è stata celebrata una santa Messa solenne di ringraziamento a Dio per la missione svolta dalle Suore Dimesse in 81 anni di presenza nella comunità parrocchiale.

Dal bollettino dell'unità pastorale in Valstagna "L'eco del Brenta": Da un punto di vista umano siamo dispiaciuti della partenza delle suore che in questi anni abbiamo sempre amato e stimato. Certamente verrà a mancare un riferimento importante che ha contribuito a costruire la storia di Cismon; ora dobbiamo guardare avanti con serenità e forza.

Don Patrizio nell'omelia ha messo in evidenza come questa difficoltà possa diventare un momento di crescita, occasione di maggiore unità e disponibilità, imparando a mettersi al servizio degli altri. Ha poi sottolineato come i Cismonesi hanno sempre dato prova di coraggio nell'affrontare momenti difficili trovando nella Madonna del Pedancino un prezioso aiuto. Tutto questo avrà senso se la comunità sarà consapevole di portare avanti il bene che le Suore Dimesse hanno seminato. Una soddisfazione anche per loro nel vedere che i valori trasmessi continuano a dare buoni frutti. Da parte nostra custodiremo con gratitudine il tanto bene ricevuto, assicurando di continuare ad accompagnarle con la preghiera nella loro missione di educatrici. Al termine della cerimonia religiosa è stata inaugurata una targa a perenne ricordo posta vicino alla porta d'ingresso dell'Asilo con la scritta:

"Ciascuno dia non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. (2 Cor 9,7)

Un grazie riconoscente alle Suore Dimesse e in particolare a suor Luciana Toffanin per aver saputo trasmettere con umiltà e sapienza il messaggio evangelico, per aver amato ed educato intere generazioni con passione e competenza, per essere diventata parte viva della comunità.

La comunità di Cismon del Grappa 1937 - 2018"

A seguire: il momento istituzionale con la consegna da parte del Sindaco di Cismon del Grappa Avv. Luca Ferazzoli della pergamena con il conferimento della cittadinanza onoraria a Suor Luciana Toffanin con la seguente motivazione:

"Giunta da Padova nel 1952, ha sin da subito dimostrato capacità straordinarie, trasformando in poco tempo l'asilo-ricovero di Cismon del Grappa in una scuola materna modello e vanto per l'intero paese. Innumerevoli sono state le iniziative da lei promosse e finalizzate alla crescita sociale e morale di tutti i cittadini rappresentando un sicuro punto di riferimento per la comunità."

Don Patrizio legge la "targa"

UNA BELLA NOTIZIA

La nostra Comunità Cristiana di Enego si è arricchita di una presenza che è per noi motivo di gioia e di rendimento di grazie al Signore.

Una nuova Suora infatti è entrata a far parte della Comunità delle nostre Suore, aggiungendosi a suor Ester e suor Almarosa per sostenere il loro lavoro e la loro presenza tra noi. Si tratta di suor Pierluigia Compagno, che dopo la chiusura della casa delle Suore Dimesse di Cismon del Grappa, è stata destinata dai superiori a venire in mezzo a noi.

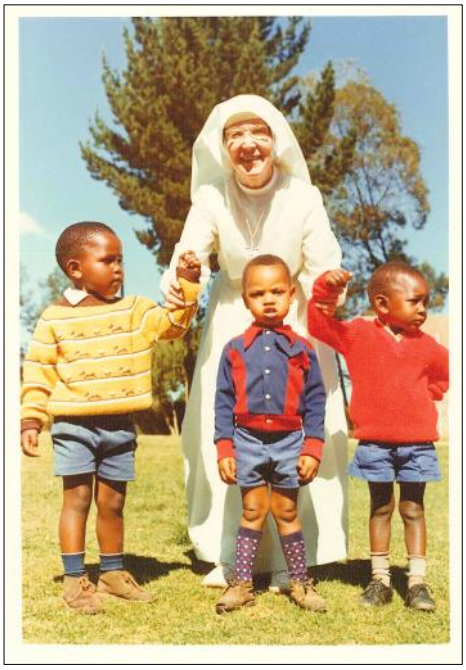
Anche questa volta dunque, la nostra Comunità può dirsi privilegiata! Mentre in molti luoghi, a causa della crisi delle vocazioni, si chiudono case religiose, scuole materne cessano il loro servizio, parrocchie vengono aggregate ad altre e la presenza dei sacerdoti viene meno, da noi ancora la Provvidenza non fa mancare i doni che rendono ricco il nostro cammino e che sono opportunità di crescita per tutti noi.

Accogliamo allora con gioia l'arrivo di suor Pierluigia e ringraziamo il Signore per il dono della sua presenza, ma prendiamo anche coscienza della responsabilità che ogni dono chiede a chi lo riceve e preghiamo, affinché crescano in mezzo a noi la vita cristiana, la capacità di dono e di servizio e l'impegno da parte di tutti a sentirci non esonerati, ma ancora più chiamati a fare la nostra parte nell'edificazione della Chiesa!

Dal bollettino parrocchiale dell'UP di Enego

Delegazione dell'Africa

LE DIMESSE MISSIONARIE



All'arrivo a North Kinangop in Kenya, la prima difficoltà si presentò dopo qualche ora, quando fu necessario parlare con le prime persone arrivate a salutare. I bambini stavano ammutoliti e incuriositi da quelle divise nere e lunghe delle suore. Le ragazze iniziarono a commentare con sorpresa, perché preferivano vederle in bianco. Così, dopo alcuni giorni, ecco le suore in veste bianca e la sorpresa divenne gioia e amicizia.

Madre Raffaella aveva ormai fatto il "salto" del deserto, chissà se non fosse tentata di ripensarci, ma la realtà, che le si veniva sgranando davanti, creava confusione di pensieri, commozione di sentimenti, coraggio di buttarsi pensando all'Alto, da dove viene ogni aiuto... e così continua ad essere.

L'arrivo delle suore è come un raggio di sole e di speranza per la gente africana. Madre Raffaella, commossa davanti a tutti quei bambini mezzo nudi, si mette a tagliare le coperte dei letti per confezionare giacche per loro. Pensa a quando tornerà in Italia e a tutte le cose da organizzare.

Racconta sr. Marcella: - I sacerdoti "Fidei donum", che già si trovavano in Kenya, si dettero da fare fin dai primi giorni a far conoscere ai nuovi arrivati qualcosa della parrocchia di North Kinangop, affidata alle loro cure. Don Giuseppe Bragagnolo era il parroco, arrivato un anno prima, nel gennaio del 1964. Aveva lavorato a Njabini il primo anno, dove si era circondato di ragazzini bisognosi che assisteva come in un mini-collegio. Ora se li era portati nella nuova missione. C'era anche don Luigi Paiaro, arrivato nel gennaio del 1963 e vissuto dapprima a Tetu dalle Suore della Consolata per imparare bene la lingua e conoscere la cultura del popolo Kenyota. Andando di villaggio in villaggio, i sacerdoti ci spiegano e mostrano una cappella in legno e fango; entrano in qualche capanna, salutano qualche anziano e raccontano i loro progetti. Dicono che è necessario costruire una cappella per ogni villaggio. Additano una casa un po' interna: "Questa il governo l'ha comperata da un colono, ce l'ha data per fare un ospedale." Passando davanti all'albergo Brown Trout: "Questo verrà trasformato in una scuola superiore per ragazzi e tu, don Edoardo, ne sarai il preside perché conosci inglese e francese!" Quanti progetti da sviluppare al più presto! Più giriamo e più constatiamo una grande povertà: le case sono tutte di fango.

Ma la prima urgenza è la lingua da imparare, così ogni mattina dopo colazione, prima di partire per il lavoro, si studia per un'ora il Kikuyu, la lingua locale. Quanto entusiasmo anche nell'imparare questo idioma e quante risate per gli sbagli! Anche la Madre Generale nel mese della sua permanenza tra noi si dà molto da fare e si fa un'idea del tutto.

Commentò sr. Tiziana:

- Il giorno della partenza della Madre Raffaella, ci si passi il confronto, come gli Apostoli che hanno visto Gesù sparire in cielo, anche noi siamo dolenti e in lacrime. Momenti penosissimi da ambo le parti, ma preziosi, perché scavano nell'anima un distacco, che dà inizio a una nuova vita. –

(continua)

First Profession

A Karen (Nairobi) il 22 novembre con la Professione semplice sono entrate a far parte della nostra Famiglia religiosa 5 sorelle: sr. Jesca Joachim, sr. Beatrice Iningu, sr. Josephine Kangumyuzi, sr. Ruth Iningu, sr. Eupresines Mukulu.

Ringraziamo il Signore di questo dono e preghiamo per la loro perseveranza.

VISITA DELLA MADRE GENERALE CON SUOR FABRIZIA

Il 12 novembre 2018 alle 10:00, Madre Ottavina e sr. Fabrizia sono venute a visitare le due comunità del Postulato e dell'Aspirantato. Con la loro presenza abbiamo vissuto tanta gioia che è stata chiaramente espressa nel bel momento di consigli e parole di incoraggiamento da parte della Madre e di sr. Fabrizia. Nel dialogo ci sono state domande, chiarimenti, commenti di gratitudine... Tutto questo ha mostrato il grande amore della nostra Congregazione per le Postulanti e le Aspiranti e il loro ardente desiderio di farne parte.

By sr. Florence and sr. Rose

Il 15 febbraio 2018, le giovani che desiderano ascoltare di più la voce di Dio si sono unite a noi per un periodo di 10 mesi con lo scopo di discernere la volontà di Dio sul loro futuro. È stata un'occasione per incontrarsi e arricchirsi. È molto incoraggiante vederle crescere per abbracciare e interiorizzare il Carisma della Congregazione, la vita spirituale e la vita fraterna. Durante questa esperienza di discernimento, hanno potuto anche servire nel santuario "Resurrection Garden", un luogo dove i pellegrini provenienti da posti diversi incontrano Dio. A queste **aspiranti** viene insegnato come prendersi cura delle diverse attività del santuario, come preparare l'occorrente per le S. Messe, per i diversi gruppi che vengono a pregare; sono formate a prendersi cura della pulizia in sacrestia, dei paramenti e dei vasi sacri... In questo modo, fin dall'inizio sono ben educate a occuparsi della chiesa anche in futuro. Vengono anche aiutate a conoscere e capire le virtù e le opere di misericordia. Ad esempio, una volta ogni tanto, vanno a visitare i poveri e a dare loro speranza. Si impegnano in compiti pratici: tenere in ordine la casa o il cortile, procurare l'acqua, lavare la biancheria o gli indumenti sporchi, cucinare, conversare con i poveri e pregare insieme.

Questa esperienza ha avuto un grande impatto positivo nelle loro vite e ha anche dato speranza ai poveri che incontrano e che vanno a visitare. Le aspiranti vengono coinvolte in giochi che promuovono il loro benessere fisico e sociale. Quest'anno hanno avuto la fortuna che il vescovo Rotich si è offerto di insegnare loro la pallavolo. A volte egli risiede nelle vicinanze; avendo capito che le ragazze non avevano un posto adatto, ne ha riservato uno per loro e ha fornito alcune attrezzature necessarie per la partita di pallavolo.

Sr.Everlina e sr. Anna

CONCLUSIONE DEL MESE DEL ROSARIO

Il 31 ottobre abbiamo avuto una bella liturgia per concludere il mese del Rosario. Abbiamo fatto una processione che è terminata nella nostra cappella. Alla fine della giornata durante la ricreazione abbiamo avuto la rivelazione delle "amiche segrete" per le quali avevamo pregato durante tutto il mese. Confidiamo sempre nella protezione della nostra madre Maria. ***Le postulanti***

Perpetual Profession and Silver Jubilee

Sabato 24 novembre a Karen (Nairobi) hanno fatto la loro Professione perpetua:
sr. Immaculate Mumo Kitenga, sr. Lucia Chanya Simba, sr. Veronica Nyang'arisa Barongo, sr. Hellen Wangeci Wanjohi, sr. Irene Karimi Mbogo, sr. Angeline Mwikali Peter, sr. Ann Moraa Nyambane.
Sr. Jane Wanjiku Mwangi ha festeggiato 25 anni di vita religiosa.
Affidando a Dio queste nostre sorelle lo ringraziamo del suo amore fedele.

Sono da poco ritornata "a casa" dopo venticinque giorni trascorsi con la Madre Generale nelle comunità della Delegazione africana. Porto negli occhi e nel cuore tante immagini di paesaggi, ma soprattutto tanti volti di una umanità giovane, carica di vitalità. Tra questi i più cari sono senz'altro quelli delle nostre sorelle incontrate nelle loro comunità e nella Casa Madre di Karen. Risento le loro voci gioiose, il calore e l'affetto della loro accoglienza.

Sono stati giorni molto intensi, alcuni spesi a viaggiare per raggiungere le comunità più lontane: Mabera, verso il confine con la Tanzania, Bunda e Bujora in Tanzania, Laisamis, nel deserto di Marsabit. Dovunque l'impegno delle sorelle è ammirevole, sia che lavorino nei dispensari, sia nelle scuole, sia nell'assistenza ai bambini, sia nella pastorale. Ogni comunità cerca di avere una certa autosufficienza per cui, oltre a coltivare frutta e verdura, allevano polli, capre, mucche, vere piccole ma efficienti fattorie. Perfino a Laisamis, zona desertica, dove solo le capre riescono a trovare cibo, sr. Ann è riuscita a far crescere, portando vicino l'acqua, gli alberi di papaia che producono frutti grossi, dolcissimi.

Giovedì 22 e sabato 24 sono state due giornate di grande festa per le cinque sorelle che hanno fatto la prima professione e per le sette sorelle che hanno celebrato la professione perpetua, alle quali si è unita sr. Jane per festeggiare venticinque anni di professione. È difficile, per chi non ha mai partecipato, capire che cosa significa preparare queste feste, che coinvolgono tutte e ti fanno "respirare" la gioia di esserci. Bellissime celebrazioni, accompagnate da canti, danze e segni che esprimono la bellezza di una vita donata al Signore. Sono tornata molto arricchita dal loro entusiasmo e dal loro amore riconoscente per la nostra Famiglia religiosa. A ciascuna di voi giungano i loro saluti e ricordi più fraterni.

Sr. Fabrizia Baldo

Delegazione del Brasile

GRATITUDINE E SPERANZA

La nostra Delegazione conclude il 2018 con sentimenti di gratitudine, nostalgia e speranza.

Questo è stato un anno di maturazione, di potatura e di ascolto della Parola del Signore che ci parla negli avvenimenti. Nel mese di luglio, ci siamo trovate tutte insieme nella Casa di Formazione San Giuseppe, terminata con tanto impegno e sforzo. Abbiamo vissuto momenti intensi di incontro con Madre Ottavina e sr. Igina. Grande era la gioia di sr. Fiorenza nel vedere la casa così pronta e bella; e noi non pensavamo che, alcuni giorni dopo, il Signore ci avrebbe chiesto il nostro primo "fiore" missionario in Brasile. Eravamo già preoccupate per la sua salute fragile, ma siamo state amaramente sorprese quando abbiamo capito che una polmonite la stava portando in fretta in paradiso. Il primo giorno dei nostri esercizi spirituali annuali, lei ci ha proprio lasciato e il silenzio del ritiro si è trasformato in celebrazione memoriale di una vita fatta dono.

Che cosa ci resta da dire? Una parola di gratitudine e una parola di speranza! **Gratitudine** per il dono di sr. Fiorenza che ci ha insegnato tante cose belle sulla vita spirituale, sulla fraternità e sulla missione. **Gratitudine**, perché più che con le parole lei ha testimoniato la presenza del Signore Risorto con la vita . I suoi gesti di tenerezza con tutti, specialmente con i più poveri, la sua fermezza nel confermare le sue convinzioni, la sua sensibilità sempre attenta a chi era nel bisogno hanno colpito profondamente tutte le persone che l'hanno conosciuta. Sr. Fiorenza è stata per noi mamma, sorella, amica e testimone della grazia di Dio operante nella nostra storia. Alcune sue parole ci rimangono nella memoria:

"Un passetto alla volta…!

Parlate, sorelle, parlate sempre quando qualcosa non va bene. Anche se avete qualche dispiacere, perdonatevi e andate avanti.

Non abbiate paura, il Signore non ci abbandona.

State sempre attente, la gente ha bisogno di voi".

Grazie, sr. Fiorenza! Tu sei in paradiso, ma rimani viva ancora nella nostra memoria. Grazie per il tuo sì. La nostra **speranza** viene giustamente dalla certezza che tu continuerai a pregare per questo "piccolo gregge" che cammina tra fatiche e speranze nella missione in Brasile. Sì, abbiamo **speranza** che la memoria di sr. Fiorenza sarà Parola viva di Dio ad attirare altre anime generose in seno alla nostra Famiglia, anche qui in Brasile; abbiamo **speranza** che la Fraternità Laicale, che lei accompagnava con tanto impegno, crescerà con altri laici generosi, chiamati a vivere il nostro Carisma nelle loro famiglie; abbiamo **speranza** che la parrocchia di Santa Cruz, che lasceremo alla fine di quest'anno dopo 30 anni di presenza, avrà nel cuore e nella vita la memoria viva di una sorella che tanto amò.

Uniamo alla memoria di sr. Fiorenza, **un grazie anche a Madre Bertilla** che in questi ultimi giorni il Signore ha preso con sé: madre Bertilla ha accolto per prima la chiamata ad aprire una missione in Brasile; ha creduto alla nostra vocazione, anche se eravamo diverse per nazionalità e lontane; ci ha insegnato la nobiltà della bellezza, la generosità di una vita fatta dono anche quando costa.

Come Delegazione, siamo in comunione con tutta la Famiglia religiosa che quest'anno ha "perso" tante sorelle e madri entrate in Paradiso e che hanno dato la vita per il Signore e per la sua Chiesa. Vogliamo dire grazie con tutto il cuore per quello che abbiamo imparato da loro.

Vogliamo anche riprendere con rinnovata fiducia e ardore la nostra missione. Guardando il futuro, abbiamo la speranza di una nuova generazione di sorelle, di un nuovo volto del nostro carisma nei gruppi della Fraternità Laicale, abbiamo nel cuore l'unico desiderio di discernere i disegni di Dio su di noi e di fare la sua volontà.

Ricordiamo qui con fraterna riconoscenza l'importanza della presenza tra noi di madre Giampaola, di sr. Graziana e di sr. Annapaola. Loro continuano con la loro presenza a essere memoria vivente dei primi anni missionari e del primo incontro con il nostro Carisma. Ringraziamo anche per la presenza generosa di sr. Cristina e di sr Anna che, insieme alle prime missionarie, sono la presenza viva del nostro Carisma, sorgente che zampilla dall'Italia a noi.

Ormai siamo una Famiglia in-

ternazionale e la presenza di sr. Nica in Italia permette di intensificare i legami tra noi. Grazie a te, sr. Nica, che stai nel cuore della nostra Congregazione. Chissà che il Signore ci invii nel momento giusto sorelle dal Kenya o dall'India, se questa sarà la Sua Volontà. Intanto, unite spiritualmente rimaniamo là dove il Signore ci ha chiamate e inviate. Grazie, sorelle tutte, per il sostegno della preghiera, della fraternità e del vostro aiuto materiale. Siamo famiglia fraternamente unita nel nome del Signore, Lui non ci abbandona. In Lui viviamo e amiamo!

Sia Lui la nostra forza per avere in noi i suoi sentimenti. Grazie, sorelle, di tutto! ***Sr. Luzia***

Un fiore sbocciato in mezzo ai poveri

Suor Fiorenza ci ha amate
di cuore
per questo è sbocciato
il "fiore".
Ha profumato la terra
in Italia, in Brasile
per tutti quelli
che hanno scoperto il Signore.
Suor Fiorenza indicava
il cammino
di una missione di generosità.
Non aveva paura delle spine
e parlava sempre con carità.
Tante rose coglieva
nel bel giardino
senza temere le spine;
si ricordava che erano
per proteggersi
loro così carine!
Delle difficoltà
non aveva paura,
ma con coraggio sempre le affrontava,
con un sorriso di premura
sempre avanti camminava.

Suor Fiorenza per noi era il sole
che brillava con fermezza
e ci riempiva il cuore
con atteggiamenti di dolcezza.
Lei è partita per il paradiso
come una grande festa
di gratitudine.
Rimane nel cuore il suo sorriso.
Il Signore riempirà
la nostra solitudine.
A **suor Fiorenza**
il nostro gesto d'amore
e un abbraccio pieno di affetto.
Con gratitudine al Signore,
andiamo avanti con cuore aperto.

Sr. Annapaola Zuin

Grazie, suor Fiorenza

Carissima
Amata da Dio
Ricca di saggezza
Mamma di tanti
Eternamente rivolta al Padre
Limpida agli occhi di Dio
Alla sua memoria la nostra viva gratitudine!

Che dire di una persona così speciale nella vita di tante persone?

Suor Fiorenza aveva lasciato l'Italia per fare di questo nostro Paese la sua casa. È venuta in Brasile come missionaria di Cristo, con l'unica missione di aiutare i bisognosi, non economicamente, ma con il suo carisma di persona umana che colpiva tutti. Con il suo modo di fare delicato, con il suo dialetto pieno di incanto, tutti accoglieva parlandoci di Gesù; portava alle famiglie, ai giovani l'amore di Dio, il perdono e il rispetto come cammino per risolvere tutte le situazioni, anche quelle che sembravano non aver soluzione. Tutti si sentivano incoraggiati e sollevati da questo angelo: sr. Fiorenza. Ha insegnato a tante donne a camminare sulle orme di padre Antonio Pagani, negli incontri mensili ricchi di saggezza che aiutavano a crescere nel discernimento e nella pazienza: lei ci spiegava il Vangelo con la gioia di una vera missionaria di Cristo.

Sr. Fiorenza ci ha insegnato ad amare e a seguire gli insegnamenti di Padre Antonio Pagani, a vivere in conformità a Gesù Cristo crocifisso. Sono tante le qualità che rivelano il carisma di questo angelo che Dio ci ha inviato. Ciò che riusciamo a dire è poco per la grande gratitudine che vogliamo esprimere. Adesso resta la nostalgia nei nostri cuori e bagna il seme che lei ci ha lasciato perché germogli e fruttifichi, secondo i suoi insegnamenti. Abbiamo tutte le ragioni per essere tristi, ma lei non voleva questo, perciò nostalgia sì, ma tristezza no.

Fatima Maia (F.L. Santa Cruz Duque de Caxias)

Casa di formazione e centro di spiritualità San Giuseppe

Dopo tre anni di lavori, di ristrutturazione e ampliamento, dal mese di aprile di quest'anno la Casa di Formazione San Giuseppe è in condizione di accoglierci per i nostri esercizi annuali; i laici catechisti, i giovani e gli adulti della Diocesi di Duque de Caxias e Grande Rio sono ospitati per momenti forti di spiritualità e di formazione nella missione cristiana. Grazie alla solidarietà di tutta la nostra Famiglia religiosa, di amici vicini e lontani, e grazie all'impegno delle sorelle di quella nostra comunità formativa, possiamo avere oggi una "Casa Madre" che diventa casa di spiritualità e accoglienza per chi cerca il Signore nel silenzio e nella comunione fraterna. Dalle persone che si recano in questo nuovo ambiente ascoltiamo testimonianze di accoglienza, delicatezza e semplicità che caratterizzano il nostro stile di Suore Dimesse. Questo è per noi motivo di gratitudine al Signore e di riconoscenza, soprattutto alla nostra Madre Generale e al suo Consiglio che ci hanno permesso di mandare avanti i lavori necessari per creare questa struttura. Speriamo che accanto alla Casa di Formazione ci sia anche un'area adeguata per le sorelle anziane e ammalate, perché possano condividere con le giovani in formazione il dono del nostro carisma vissuto e testimoniato in terra di missione. Oggi, nella Casa di spiritualità c'è spazio per accogliere 100 persone per un giorno e 70 per soggiorno in stanze a tre posti. L'ambiente circondato da alberi e una natura lussureggiante permette anche un rinnovare l'energia per riprendere la missione con più impegno e dedizione. Ringraziamo anzitutto il Signore per questo dono e per la generosità delle sorelle che accolgono a nome di tutta la Famiglia le persone che chiedono di vivere momenti forti di formazione in questo ambiente. Preghiamo che questa attività sia sorgente di nuove vocazioni religiose e laiche a servizio del Signore e della Chiesa secondo il nostro carisma.

Ricordiamo specialmente i giovani della Scuola Biblica che fin dal 2001 fanno uno studio continuo della Parola di Dio, guidati da sr. Sueli. La Fraternità Laicale si ritrova per giornate di ritiro. I catechisti, gli animatori della Pastorale della Salute e tanti altri gruppi frequentano volentieri questo nostro spazio.

Dio benedica questa casa dove Lui stesso abita e continua a sostenerci nella nostra missione in Brasile.

LA PROTEZIONE DI MARIA

Racconto un fatto che mi è capitato quando dovevo raggiungere Rio de Janeiro per prendere l'aereo e tornare in Italia. Dato che siamo lontane più di 700 km, ci vogliono 11 ore di corriera per arrivare all'aeroporto: si viaggia praticamente tutta la notte.

La sera prima ho atteso la corriera che veniva da lontano, da una città della Bahia, ed è arrivata in ritardo. Siamo partiti qualche ora dopo, perché c'è stato il cambio dell'autista. Questi, prima di mettersi in strada, ha salutato tutti i 42 passeggeri; subito ci ha avvertiti di non aver paura se, avvicinandoci alla città di Rio de Janeiro, avessimo sentito che la corriera si fermava. Ci ha raccontato ciò che era accaduto a un suo collega la settimana precedente. La città di Rio è conosciuta come una bella

città, ma molto violenta, perché dominata dal traffico di droga soprattutto nelle favelas. Da un po' di tempo lo è diventata ancor più a causa della guerra tra trafficanti, milizie paramilitari e polizia. Ogni giorno ci sono morti anche tra i civili che, senza volerlo, si trovano in mezzo a sparatorie e sono vittime di proiettili vaganti. Il suo collega stava guidando di notte; la corriera era piena di persone e mancavano quasi due ore per arrivare a Rio. A un certo momento si è visto tagliare la strada da una macchina dalla quale sono scesi dei giovani armati che l'hanno costretto a fermarsi. Sono saliti a bordo e, puntando le pistole e mettendo paura in tutti, hanno rubato all'autista e ai passeggeri ciò che avevano: soprattutto soldi, cellulari e orologi. Dopo aver fatto piazza pulita, se ne sono andati.

Il nostro autista ci ha detto che, se fosse successo a lui la stessa cosa, si sarebbe fermato, perché se accelerava e tentava di andarsene, loro avrebbero cominciato a sparare sulla corriera, rischiando così la vita dei passeggeri. Immaginatevi la paura che questo racconto ha messo in tutti noi; però abbiamo subito reagito dicendo che affidavamo il nostro viaggio al Signore, con la certezza che ci avrebbe protetti. E così siamo partiti. Mi è subito venuto in mente che, quand'ero nel Nordest a Pesqueira, siamo state fermate per la strada da due giovani che con la pistola in pugno ci hanno costrette a dare soldi, telefonino e la catenina che sr. Inês aveva al collo. Perciò la prima cosa che ho fatto, quasi spontanea, è stata quella di nascondere il crocifisso che in Brasile ci identifica come suore, dato che siamo vestite in borghese.

Dopo qualche minuto dalla partenza, io che ero nel primo sedile, ho sentito dal fondo della corriera una donna che ha cominciato: "Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.. Credo in Dio... Nel primo mistero contempliamo..." iniziando così la recita del santo Rosario. Lei a voce alta faceva la prima parte e tutti noi rispondevamo; si sentivano anche le voci degli uomini che pregavano. Sicuramente tra di loro c'erano persone di altre religioni, come quelli seduti dietro a me che non sentivo pregare, ma nessuno di loro ha brontolato per essere costretto ad ascoltare noi che pregavamo. Con molto rispetto da parte loro e molta fede da parte nostra, abbiamo recitato il rosario. Con la protezione di Maria siamo arrivati a destinazione senza che ci succedesse niente.

Un bell'esempio di fede per me da parte di questa donna e di tutti i passeggeri! Maria, nostra madre, protegge coloro che a lei si affidano. ***Sr. Cristina Miola***

Un ex educando della Casa del Bambino

Wendel aveva nove anni quando ha iniziato a frequentare la Casa del Bambino a Vale Encantado – Vila Velha. La mamma, vedova e molto povera, non era in condizioni di far crescere il figlio come tanto desiderava. Wendel era un bambino buono, obbediente alle Suore e agli educatori. Non ha trovato difficoltà a fare amicizia con i bambini che frequentavano la Casa, imparava tante cose ed era felice. Un giorno, purtroppo, lo ha colpito una grave malattia. La mamma era disperata, era il suo unico figlio! Non aveva possibilità e mezzi per comperare le medicine molto costose. Dalla Pastorale del Bambino si è elevata al Signore una corrente di preghiere e di suppliche: i bambini, gli educatori e le suore imploravano la guarigione dell'amico Wendel. Dopo circa un anno di premure, di attenzioni e di preghiere, grazie a Dio e alla bontà di persone generose, l'adolescente ha superato la malattia e lentamente ha recuperato la salute.

Compiuti 15 anni, ha lasciato la Casa. Seguendo i consigli della mamma, ha continuato gli studi, ha trovato un lavoro in un'impresa che poi si è trasferita in Canada. Per un po' di tempo ha mantenuto i contatti con noi. Dopo 17 anni di silenzio, la grande sorpresa: abbiamo ricevuto da Wendel una telefonata dal Canada con la quale comunicava l'invio, tramite banca , di un aiuto per la Casa del Bambino. È commovente! Ha fatto seguito una sua lettera che ora traduciamo.

Sr. Giampaola Busollo ed educatori della Casa del Bambino

Buona sera a tutti.

Vorrei esprimere la mia grande riconoscenza alla Pastorale del Bambino per tutto quello che ha fatto per me, per tanti anni. Io sono un esempio vivo di quello che voi avete fatto. Anche se sono lontano, porto tutti nel cuore e ringrazio Dio perché voi esistete. Per vostro merito io vivo, voi avete salvato la mia vita e io vi ringrazio tanto per questo e vi sono tanto riconoscente. Non ho parole per descrivere quanto importante è la vostra missione e quanto è grande il lavoro che fate. Voi fate del bene a tutti senza aspettarvi niente in cambio, questo è il vero amore fraterno.

Grazie tante a voi che avete fatto in modo che con questo vostro progetto potessi iniziare e continuare il mio cammino. Vi abbraccio con nostalgia. ***Wendel***

Delegazione dell'India

Il popolo del Kerala, in agosto 2018, ha vissuto giorni terribili di dolore e difficoltà. Ci sono stati forti piogge monsoniche, temporali, inondazioni e frane. Per questo tante vite sono state cancellate; il disastro improvviso ha portato via i sogni e le ricchezze di molte persone. Abbiamo visto volti ammutoliti dall'impotenza e dalla disperazione per aver perso familiari e amici. Non potevano neppure seppellire i loro morti. Lasciavano le case a mani vuote. Hanno vissuto situazioni di morte ravvicinata, mentre stavano sul tetto delle case. La gente si è stretta insieme per aiutarsi, per sopravvivere senza cibo, acqua ed elettricità. Negli ospedali sono stati evacuati perfino i pazienti delle unità di terapia intensiva. Le campagne erano allagate ed era aumentato il pericolo di malattie. L'inondazione ha distrutto tutto: l'economia, le strade e ha interrotto le comunicazioni in tutto lo stato. Ha portato pianto nell'intero Kerala.

Ma il visitatore inaspettato, che ha distrutto il panorama dello stato, non ha scosso la fede, la speranza e la fiducia della gente. Durante questa tragedia ognuno si è mostrato capace di intervenire con vigile prontezza per organizzare i soccorsi con sentimenti di solidarietà e unità. Non c'era differenza tra ricchi e poveri, grandi e piccoli, non c'era distinzione di casta, costume, religione nell'aiutarsi in questa situazione che sembrava inghiottire lo Stato. Chiese, templi e moschee erano i luoghi di raccolta degli alluvionati senza preferenze o parzialità dovute alla religione.

Questo disastro è stato testimone di grande amore e premura verso tutti, generosità e bel sorriso. Esercito, marina, soccorritori, pescatori e giovani volonterosi, tutti hanno contribuito secondo le loro possibilità, nelle operazioni di salvataggio. Si è rivelata la forza di unità, di aiuto e la dignità e l'altruismo dei nostri cittadini. Dato che il governo non poteva far fronte a tutte le necessità durante l'inondazione, siamo grate verso coloro che molto hanno donato per aiutare il Kerala a risollevarsi. Ringraziamo dal profondo del nostro cuore chi ci ha sostenuto attraverso la presenza, la preghiera e si è sentito partecipe del nostro dolore: in modo speciale la Madre Generale, il suo Consiglio e tutte le sorelle Dimesse. Le vostre preghiere ci danno coraggio e forza. L'aiuto materiale e spirituale diventa una grande benedizione per la nostra famiglia. Dio vi benedica tutti! ***Sr. Nisha George, sr. Shaima Joseph***

Il monsone è un evento normale in Kerala da giugno a settembre. Ma quest'anno, l'alluvione di agosto è stata terrificante e ha spazzato via tante vite, case, strade, ponti, edifici,... Anche alcuni nostri familiari sono stati colpiti. Grazie a Dio, tutti si sono salvati e ben riparati. I nostri cuori sono pieni di gratitudine al Signore onnipotente che si prende cura di noi e ci ama. Esprimiamo anche il nostro grazie di cuore a Madre Ottavina che ci è venuta incontro con aiuto materiale nella nostra sciagura e a tutte le sorelle della Congregazione per le loro preziose preghiere. Noi suore di Kappenkolly abbiamo organizzato aiuti tempestivi per le persone colpite dalle inondazioni. Siamo andate nei pressi del villaggio dove le case erano piene di fango e inabitabili. Abbiamo aiutato a pulire e fornito generi alimentari di prima necessità. Una cosa ammirevole che abbiamo notato è che sr. Sherly, la Superiora Delegata, accompagnata da sr. Filomena, ha iniziato a visitare i nostri familiari colpiti dalle inondazioni e li aiutati anche finanziariamente. Il nostro cuore è colmo di gratitudine. Attraverso questo articolo, cogliamo l'occasione per ringraziare sr. Sherly per il suo servizio disinteressato e per la premurosa e amorevole cura che ha per noi. Questa tragica alluvione ha rivolto la mente del popolo verso Dio. Tutti hanno ammesso e riconosciuto che c'è Qualcuno al di là delle capacità umane. Denaro, prestigio, istruzione superiore non potevano aiutarli nell'avversità. Noi siamo vicine a tutti i poveri e bisognosi. Quindi ci affidiamo totalmente al Signore per ottenere le sue benedizioni nella nostra vita.

Sr. Annie Thomas

St. Mary's English Medium School - Pallikara

Se l'educazione è **"Informare, Formare e Trasformare"**, noi insegnanti di St. Marys School facciamo del nostro meglio per dare agli studenti un'istruzione corretta, per formare lo sviluppo completo di un bambino, attraverso varie attività, affinché possa essere trasformato.
Questo processo educativo diventa un obiettivo per gli studenti per scoprire il mondo. Allo stesso tempo diamo importanza ai valori cristiani che dovrebbero riflettersi nella vita dello studente. Ciò li aiuta a raggiungere **"Caring and Sharing" (premura e condivisione)** e a capire l'importanza di vivere insieme nella nostra società globalizzata. Abbiamo un piano annuale per procedere secondo tempi e necessità. Gli studenti stessi si organizzano e contribuiscono a far nascere opere di beneficienza. Tutte queste iniziative danno valore di eccellenza alla nostra educazione e istruzione.

Per esempio, il 1° ottobre abbiamo festeggiato il giorno dell'anzianità: gli studenti hanno organizzato programmi di intrattenimento, distribuito abiti e cibo per la casa degli anziani. Per fare tutto questo e migliorare sempre più l'eccellenza accademica, abbiamo camminato insieme e lavorato sodo. Ringrazio tutti per la cortese collaborazione per migliorare la scuola, per lo sviluppo dell'infrastruttura e dei diversi campi da gioco, per il laboratorio di informatica e di lingua e per la biblioteca.

Se possiamo fare qualcosa per la scuola, è grazie alla bontà di Dio; la nostra Congregazione è conosciuta attraverso la nostra istituzione.

Sr. Lilly

Shivapuram (Tamilnadu)

Il nostro lavoro pastorale è un'esperienza molto positiva per noi, perché viviamo tra i poveri, felici della nostra missione con loro e per loro. Come dice Gesù: *"Va' e predica la buona novella tra i poveri e i bisognosi"*. Realmente viviamo la vita che Gesù desidera.

A **Shivapuram**, possiamo sperimentare la gioia di stare insieme, la pace, la letizia tranquilla, perché viviamo in un piccolo villaggio lontano dalla città.

Insegniamo ai bambini, che arrivano numerosi, e parliamo loro di Gesù. Forniamo loro opportunità per sviluppare i propri talenti con programmi culturali, giochi e diamo anche valori morali.

Molte ragazze povere vengono a seguire lezioni di sartoria e, dopo sei mesi di formazione, doniamo loro una macchina per cucire, che è un grande aiuto per continuare a guadagnare qualche cosa.

Aiutiamo materialmente i poveri, collaboriamo alle attività parrocchiali: gruppi di preghiera, visite alle famiglie,...

Come dice il nostro Padre Fondatore:

"È necessario andare spesso da Gesù maestro saggio e amorevole per essere illuminate e guidate da Lui".

Stiamo facendo del nostro meglio per trovare più tempo di stare con Lui.

Per sperimentare la sua presenza in noi e con le persone seguiamo la guida del nostro Maestro in modo da essere illuminate dalla sua presenza.

Sr. Rossy James

Scuola di Pallom

Shanti

È stato un grande momento di gioia incontrarsi con tante persone e condividere esperienze dopo molti anni di lotta contro alcol e droghe al centro **"Shanthi D-adiction"**, perché il lavoro ha portato benefici alle loro vite e alle famiglie.

Noi collaboratori di "Shanthi" abbiamo ascoltato la loro esperienza di un anno senza alcol e la testimonianza delle loro mogli; abbiamo consegnato loro una medaglia per premiare il grande sforzo compiuto.

Stiamo "somministrando" un trattamento di 30 giorni di medicine, lezioni e consigli.

Attraverso questa missione ho potuto sperimentare la potenza di Gesù.

Con la grazia del Signore abbiamo asciugato le lacrime di molte mogli, madri e famiglie. Di tutte queste opere meravigliose sono sempre grata a Dio.

Sr. Daisy

Un grazie di cuore a madre Bertilla

La notizia della morte di M. Bertilla mi ha creato molta sofferenza, però questo mio dolore si è cambiato in pace e serenità, perché mi sono venuti in mente tante sue parole e incontri personali, in cui abbiamo condiviso molte volte quel dialogo con Dio che deve avvenire nella nostra vita.

La Madre era serena e ha dato serenità a chi ha incontrato nella sua vita e manifestato l'amore di Gesù ai deboli, agli ultimi. Non mi è facile descrivere quello che provo per lei. Vorrei ringraziare Dio per il dono della sua vita alla Chiesa, alla Congregazione e a ognuna di noi che apparteniamo a questa Famiglia.

Nel 1969 siamo state accolte da lei nel cuore della congregazione delle Suore Dimesse, un legame forte per 50 anni. Siamo vissute, cresciute e abbiamo studiato: in poche parole, siamo quello che siamo, sempre sotto la sua guida e il suo affetto.

«Madre, grazie per la pazienza che hai usato a me personalmente, per il tempo dato per ascoltarmi, per tutte le volte che mi hai aiutato a credere e mi hai convinto che il Signore mi ama. Grazie, Madre, per la luce che mi hai trasmesso insegnandomi a guardare in alto di fronte a ogni situazione.»

Nonostante la sua infermità, ogni volta che mi ricordava, esprimeva un segno di festa, che ha lasciato in me un'impronta giusta che porto nel cuore con affetto e gelosia. Un grazie grande per le sofferenze accettate per questa Missione.

L'ultima visita è stata nel 1997 con M. Giuseppina. Anche quella volta ha voluto incontrare la Madre provinciale e alcune suore di Maria Bambina, per ringraziarle dell'aiuto ricevuto da loro nel 1984. Questo gesto mi ha fatto capire la sua delicatezza d'animo.

«Ora insieme a madre Ausilia, a padre Bertolla e a tante Sorelle umili e gioiose, Madre, contempli il Signore. Non dimenticarti di noi, intercedi le grazie necessarie per ognuna e continua a guidarci dal Cielo, così che anche noi possiamo essere degne di questo incontro eterno.»

Un saluto accompagnato da tanta preghiera e con il dolore del distacco da un gruppo di Suore che hanno studiato medicina ospiti in Casa Madre; anche per loro Madre Bertilla è stata la Madre, ancor di più la "Mamma". Tengo sempre nel cuore tanta gratitudine verso di lei.

Sr. Marina Pulikeel

In India nel 1994

NELLA LUCE DEL RISORTO

MADRE BERTILLA
ELSA NARCHI
n. 17-02-1927
m. 04-11-2018

Narchi Elsa nasce a Fontaniva (PD) il 17 febbraio 1927.
La sua famiglia successivamente si trasferisce a Cismon del Grappa (VI). Anni duri, segnati dalla povertà e dall'emigrazione, in particolare verso il Brasile.

Elsa entra nella Congregazione delle Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata a Padova durante la II guerra mondiale. Fa la professione religiosa nel 1949 e prende il nome di Bertilla, l'umile Santa di Brendola, quella della "via dei carri".

Una vita lunga quella di Madre Bertilla, ma soprattutto una vita feconda. Umanamente feconda, spiritualmente feconda, perché sostenuta da profonda fede e dedizione alimentate nella preghiera e nell'abbandono alla Provvidenza.

Non è facile sintetizzare la sua vita religiosa, ma possiamo suddividerla in quattro periodi.

I periodo (1949-1965)

Gli anni dal 1949 al 1965 sono caratterizzati dalla formazione e successivamente dall'insegnamento nella nostra scuola (madre Bertilla aveva conseguito i diplomi Magistrale e in Economia domestica e la laurea in Lingue straniere e Materie Letterarie).

II periodo (1966-1984)

Nel 1966, a 39 anni, viene eletta Madre Generale della nostra congregazione di Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata e lo rimarrà per 18 anni, fino al **1984.** È un periodo che mette certamente in luce i doni di grazia, di intelligenza, di umanità di questa, come è stata definita da molti, "Grande Donna".

Ha anche il compito di Economa generale, di Direttrice del Collegio Dimesse e responsabile delle Missioni, un impegno che continua come Coordinatrice fino al 2002. Madre Bertilla continua ed espande l'opera missionaria in Kenya, missione aperta nel 1965 da un'altra grande figura del nostro Istituto, M. Raffaella Viero.

Nel 1968, insieme a Madre Raffaella fa costruire a Molvena (VI) una casa per signore anziane e, pensando al futuro, per le stesse Suore che ne avessero bisogno.

Nel 1976 dà inizio alla Missione in Brasile, nello Stato di Rio de Janeiro: prima nella diocesi di Petropolis, poi ne accompagna lo sviluppo nella diocesi di Duque de Caxias e oltre.

Nel 1984 ancora uno slancio missionario verso l'India: nello stato del Kerala. Un'apertura segnata dalla tragedia di un incidente stradale a una delle due macchine che accompagnavano le suore a destinazione, con la morte di mons. Pietro Bertolla, sacerdote e cappellano della Casa Madre di Udine, che era con loro. Una tragedia questa che ha segnato profondamente la vita di Madre Bertilla. In questo periodo di grande attività, collabora con tanti vescovi, sacerdoti e laici nella realizzazione delle opere intraprese per diffondere il Regno di Dio.

Nel periodo del suo mandato cura con prudente lungimiranza l'aggiornamento spirituale e culturale della Congregazione, secondo le indicazioni del Concilio Vaticano II e dei documenti successivi, riguardo alle Costituzioni, alla liturgia e alla formazione.

III periodo (1984-2004)

Madre Bertilla fino al **2004** rimane Economa generale e pensa a rendere bella Casa Madre e la scuola che hanno bisogno di ristrutturazioni frequenti; diceva che la bellezza educa. Ma pensa anche a una casa in montagna, a Enego (VI), perché possa essere di sollievo alle suore e di opportunità per gli alunni della scuola.

Inoltre fa costruire una casa per ferie al mare, a Cavallino (VE), con l'obiettivo di ospitare, oltre alle Suore, anche le famiglie perché possano trascorrervi un periodo di ristoro fisico e spirituale, in un ambiente sano e accogliente.

IV periodo (2004-2018)

Gli anni **dal 2004 al 2018** sono segnati prima dalla malattia e poi dall'infermità, fino a domenica 4 novembre, quando il Signore la chiama per l'ultima missione, nella gioia dell'unione con Lui per sempre.

Alcune testimonianze, che ci sono state consegnate in questi giorni, ben delineano la figura di M. Bertilla.

Oltre ad aver perso una brava religiosa, sempre attenta alle esigenze degli altri, abbiamo perso una Grande Donna, di un'umanità rara. È stata caratterizzata da un gusto innato del bello e non ha mai dimenticato i più bisognosi e i più umili. Donna tenace, determinata e allo stesso tempo di rara sensibilità. È stata un esempio di vita per tutti coloro che l'hanno conosciuta. -

Di tratto nobilmente gentile, presente nelle situazioni, capace di trattare le questioni con acume e determinatezza; sapeva rendere protagonisti i laici. Umile e vera, appassionata del Vangelo, andava fino agli ultimi "crocicchi". Le piacevano le cose fatte bene, con "eleganza".-

SR. IMELDA
SILVANA BOLDRIN
n. 15-11-1933
m. 04-07-2018

Silvana Boldrin suor Imelda è nata il 15 novembre 1933 a Campolongo Maggiore (VE).
La nipote Giustina racconta:
"La famiglia era modesta e le risorse limitate, una condizione, del resto, abbastanza comune a quel tempo; ciò nonostante, la vita che si conduceva era semplice e dignitosa. La mamma, impegnata nei lavori domestici e nella cura del marito e dei figli, trovava il tempo per dedicarsi al ricamo e soprattutto ai lavori a rete che venivano poi venduti alle ricamatrici di Burano; ciò le permetteva di integrare le scarse entrate di cui si poteva disporre.... Il papà esercitava il lavoro di guardiano nelle valli di Lova (VE), località confinante con il paese di Campolongo, e questo gli permetteva di procurare per sé e per altri abbondante pesce, una vera ricchezza per tutti, viste le povere mense di allora!

Silvana, che aveva un'autentica predilezione per il papà, raccontava che, quando tornava a casa, tutto gioioso e soddisfatto per il suo bottino, per prima cosa procedeva a dividerlo in tante porzioni che poi consegnava a lei, bambina, la quale doveva occuparsi di recapitarle alle famiglie più bisognose dei dintorni.

Seconda di quattro fratelli, crebbe nella semplicità di una vita sobria ma piena, e nella fede che fin da piccola aveva imparato a nutrire e a tener viva con la quotidiana pratica devozionale. Inserita in una comunità povera, ma solidale, la futura suor Imelda aveva come punti di riferimento la parrocchia, l'asilo curato dalle Suore Dimesse, dove imparò prestissimo l'arte del cucito, del lavoro a rete e del ricamo (non aveva ancora nove anni quando ricamò con una perizia incredibile le iniziali sui capi della dote della zia Ausilia). Nel locale gruppo di teatro si distinse per l'innata bravura nella recitazione e nel canto, che coltivò fin da piccolissima. All'età di sedici anni seguì la chiamata alla vita religiosa ed entrò nel 1949 nella Congregazione delle Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata dove, compiuto il tempo di preparazione, fu definitivamente accolta..."

Ha emesso la professione dei voti religiosi nel 1952. Negli anni successivi ha conseguito il diploma magistrale e nel 1968 la laurea in Materie Letterarie, discutendo con fervore la tesi sulla vita di M. Maria Alberghetti, fondatrice delle Suore Dimesse a Padova. Ha dedicato circa 50 anni della sua vita all'educazione e all'insegnamento nella scuola del Collegio Dimesse.

Si è resa disponibile ad assumere altri impegni di collaborazione nella Federazione Fidae e nel campo dell'ecumenismo. Oltre ai valori umani e cristiani, le stava a cuore trasmettere ai ragazzi l'apertura alla Comunità Europea.

Era fedele agli impegni comuni: con la sua voce da soprano sosteneva il coro che animava le celebrazioni; partecipava con gioia agli incontri di formazione; approfondiva nello studio e nella riflessione le origini della Congregazione e la vita dei Fondatori. Era rispettosa del sentire delle sorelle, precisa nel proprio dovere e attenta al senso della povertà. Molto sensibile, affrontava con fede e preghiera assidua i momenti di difficoltà e di sofferenza. Portava particolare affetto ai suoi familiari, soprattutto allo zio p. Salvino gesuita che è stato sempre una grande guida spirituale per lei. Ha vissuto con sofferente partecipazione i dolori e i lutti dei suoi cari: il tragico incidente mortale del nipotino Edo, la morte del papà e del fratello Lollo, la scomparsa prematura della sorella Licinia... Per tutti e per ciascuno pregava con tenacia e perseveranza. Suor Imelda ci ha lasciato mercoledì 4 luglio 2018 per l'abbraccio con il Padre.

SR. FIORENZA
CARMELA CARUSO
n. 23-07-1933
m. 23-07-2018

Carmela Caruso suor Fiorenza è nata il 23 luglio 1933 a Macon in Francia, dove la sua famiglia era emigrata. È vissuta a Cismon del Grappa (VI). Ha frequentato l'asilo e la Parrocchia in cui svolgevano la loro missione le Suore Dimesse. Suor Fiorenza raccontava:

«Cercando la scelta decisiva per il mio futuro, mi aveva impressionato la "Crociata missionaria". C'era qualcosa che mi attirava, ma contemporaneamente mi rendeva insicura. Per un certo periodo non ci pensai più. Una sera, meditando davanti alla Madonna del Pedancino, mi illuminò un pensiero: -Se vuoi puoi sposarti e avere tanti figli, ma non sarai madre di un popolo!»

Dopo un po' di tempo, a vent'anni, ha deciso di entrare tra le Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata. Ha fatto la sua professione il 26 agosto 1956. dapprima ha prestato servizio a Roncaglia e a Cibiana di Cadore anche come responsabile di comunità.

Nel 1976 con altre tre sorelle (sr. Giampaola, sr. Graziana e sr. Monica) è partita da Genova per aprire la prima missione delle Suore Dimesse a Petropolis in Brasile. Le sorelle della Delegazione brasiliana la ricordano così:

«Nella testimonianza vocazionale condivisa con noi giovani, sr. Fiorenza ripeteva spesso il pensiero che l'aveva illuminata ***"Voglio fare di te la mamma di un popolo".*** *Tra le montagne di Cismon del Grappa, l'esperienza forte di Dio le ha fatto rompere il suo fidanzamento e abbracciare la vita consacrata nella nostra Famiglia Religiosa, consegnandosi fiduciosamente nelle mani dei Signore che l'ha chiamata e l'ha sedotta per essere Sua sposa e mamma di tanti figli in Italia e in Brasile. Lei lo rammentava commossa. Obbediente all'intuizione interiore, è stata formata e inviata in Brasile ed è divenuta "nostra mamma": mamma della Delegazione, mamma dei poveri della Parrocchia di Santo Antonio Alto da Serra a Petropolis, mamma degli emarginati a Duque de Caxias, a Santa Cruz da Serra e Xerém. La sua risposta generosa a favore di questo popolo ha lasciato un segno significativo.*

Nel giorno in cui celebrava i suoi 85 anni di vita è stata chiamata dal Signore in Paradiso, portando con sé le lacrime e le speranze dei figli e delle figlie che Dio le aveva affidato lungo i suoi 63 anni di vita consacrata. Suor Fiorenza per tutte le persone che l'hanno conosciuta e che con lei hanno vissuto è stata una vera mamma: comprensiva e ferma, dolce ed esigente, fedele e generosa. Il suo carattere forte ha lasciato nei nostri cuori un segno che ci invita a entrare profondamente nel mistero di Cristo - suo e nostro Sposo - e a rispondere nella fragilità il nostro "sì" a Lui. La santità è stata la sua meta, lei l'ha cercata nel quotidiano donarsi e nel rapporto profondamente umano con tutti. È una lezione per noi e la sua intercessione ci aiuterà a continuare a essere "mamme" per quei figli che Dio mette sulle nostre strade.»

Don Gaetano Borgo, del Centro missionario diocesano di Padova, ricordandola con affetto e gratitudine, riporta le parole di Papa Francesco: *"La speranza in America Latina ha un volto femminile... Penso alle consacrate e alle così discrete 'artigiane' del bene... Sono le donne che con meticolosa pazienza accendono e riaccendono la fiamma della fede... Sono le protagoniste nella Chiesa latinoamericana: nel loro uscire con Gesù, nel loro perseverare anche nelle sofferenze del popolo, nel loro aggrapparsi alla speranza che vince la morte, nel loro modo gioioso di annunciare al mondo che Cristo è vivo!" (Bogotà, 07/09/2017).*

Don Gaetano afferma che suor Fiorenza non se n'è andata, ha solo cambiato ruolo: se prima accompagnava chi era rimasto indietro sulle strade della vita, consolava e indicava la via per incontrare Gesù, ora dal cielo protegge tutti e continua in modo ancor più intenso ad attirare le benedizioni di Dio.

In luglio, durante la visita in Brasile della Madre Generale, suor Fiorenza si è improvvisamente aggravata, è stata ricoverata a Petropolis, nell'ospedale di Santa Teresa gestito dalle Suore di Santa Caterina; assistita con amore, è spirata serenamente dopo pochi giorni all'alba del 23 luglio 2018. La salma di suor Fiorenza è stata tumulata nella tomba delle Suore di Santa Caterina a Petropolis.

SR. AGOSTINA
OTTORINA BUSSOLARO
n. 20-08-1928
m. 24-09-2018

Enego (VI) ha dato i natali a Ottorina Bussolaro suor Agostina il 20 agosto 1928. I genitori di Ottorina, fiduciosi nella Provvidenza, avevano il coraggio, pur nelle difficoltà del dopoguerra, di rimanere aperti al dono della vita. Lei è stata educata insieme ai suoi numerosi fratelli alla bellezza di credere che Dio ci vuole bene e lo sperimentava nell'affetto dei suoi cari. Si rendeva utile; era ingegnosa anche ad aiutare il papà nel raccogliere la legna e accatastarla per l'inverno.

Ai familiari è rimasto caro il ricordo di un fatto significativo: il papà aveva promesso a Ottorina il regalo di una bicicletta e lei l'attendeva con entusiasmo, prodigandosi ulteriormente. Nel frattempo in casa occorreva denaro per una necessità immediata. Visto il bisogno, Ottorina spontaneamente ha saputo rinunciare alla bici senza mai dimostrarsi triste per questo sacrificio.

La sua sensibilità e attenzione al risparmio e la sollecitudine nell'aiutare gli altri sono rimaste sue particolari caratteristiche. La preghiera, gli esempi cristiani e la frequenza alla vita parrocchiale hanno maturato in lei il desiderio di farsi suora. Nel 1955 ha scelto liberamente di consacrarsi a Cristo con la professione religiosa in questo Istituto delle Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata. Ha cercato di essere fedele al dono di grazia con un vivo desiderio che la luce di Dio potesse brillare a favore di tutti. Ha accettato con docilità e larghezza di cuore gli impegni a lei affidati, dapprima a Tarvisio e a Luvigliano, poi a Costozza e a Santa Margherita di Caorle come insegnante di Scuola Materna. Sapeva essere vicina alle persone specialmente a quelle nel dolore e nella povertà, rispettosa della dignità di ciascuna.

Si è dedicata con passione e competenza ai bimbi che oggi adulti la ricordano con affetto e gratitudine. Soprattutto nella parrocchia della Madonna dei Pescatori di Caorle, dove era responsabile di comunità, ha aiutato e soccorso parecchie famiglie in difficoltà durante i flussi migratori del dopoguerra. Ha seguito con simpatia il movimento ecclesiale di Rinnovamento nello Spirito e l'ha fatto conoscere con fervore. Fedele al nostro Carisma, amava la Famiglia religiosa e collaborava docilmente con i Superiori. Nell'ultimo tratto del suo cammino, suor Agostina è stata ospitata nella "Casa Mater Ecclesiae" di Molvena. Anche lì ha continuato a dare testimonianza di affetto fraterno e di aiuto, premurosa e puntuale specialmente nel servizio di portineria. Accettando la progressiva fragilità fisica e la malattia, si è affidata al Padre buono che abbraccia ciascuno e lo introduce nel suo amore eterno. È deceduta nella notte di domenica 24 settembre 2018 a Molvena .

SR. SILVIA
MARGHERITA BUBOLA
n. 06-09-1934
m. 15-10-2018

Margherita Bubola suor Silvia, nata il 6 settembre 1934 a Rovolon PD, è cresciuta in un clima familiare sereno e ricco di fede.

I suoi occhi vivaci diffondevano gioia, rivelando stupore e ricerca: uno sguardo limpido che è proprio dei "piccoli". Con piena fiducia come i piccoli secondo il Vangelo, Margherita seguiva l'esempio dei suoi cari, attratta dal loro affetto e dedizione. Amava la compagnia amichevole dei suoi coetanei; con le sue battute di spirito e le trovate scherzose si rendeva simpatica e benvoluta. Guardava avanti con l'entusiasmo della giovinezza, ma al Signore è piaciuto fissare per primo lo sguardo su di lei, che

si è lasciata affascinare, rispondendo al suo amore con la dedizione di tutta se stessa. Nel 1955 suor Silvia ha emesso i voti in questo Istituto delle Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata, dove c'era già sua sorella, suor Giulia.

Ha accolto generosamente la volontà di Dio nel servizio apostolico a lei affidato. Ha visto il volto del Signore, specialmente in quello dei bambini, ai quali ha dedicato la sua competenza di insegnante nella Scuola materna a Cartura, Pieve di Zoldo e Santo di Thiene. Li educava e li aiutava con la tenerezza e lo sguardo amorevole propri di chi sa farsi piccolo.

Era benevola, amante della vita, portava gioia serenità nella compagnia; nei momenti opportuni e ricreativi sapeva rallegrare con il suo umorismo. Tesseva belle relazioni con tutte le persone, attenta, premurosa verso quanti erano nella sofferenza, pronta a pregare per loro. Ha incontrato il volto crocifisso di Gesù nella mancanza improvvisa della sorella suor Giulia, che viveva con lei nella comunità di Pieve di Zoldo.

Nella fede nutrita dall'Eucaristia e nella devozione alla Madonna, trovava sempre più forza e coraggio nella propria sofferenza in unione con Lui senza pesare sugli altri. in particolare nei cinque anni di malattia vissuti nella "Casa Mater Ecclesiae" di Molvena. Era grata verso coloro che si occupavano di lei e l'assistevano con pazienza e comprensione. Ha terminato la sua vita terrena il 15 ottobre 2018 a Molvena.

SR. ELEONORA
GIOVANNA PASSUELLO
n. 19-06-1923
m. 18-10-2018

La vita di Giovanna Passuello suor Eleonora è stata *"un incontro di mani",* così l'ha definita nell'omelia funebre don Bruno Pernechele, parroco di Molvena. Dapprima quelle dei suoi genitori, che a Lusiana (VI) il 19 giugno 1923 hanno accolto con indicibile gioia il suo venire alla luce e ne hanno custodito il cammino. Poi le altre numerose calde mani di quanti le hanno voluto bene e si sono sentiti da lei amati e consolati. Nel suo paese Giovanna era "in buone mani" protetta e benedetta specialmente dalla mano del Signore. Bella ragazza, vera amica desiderosa di vita: qualcuno potrebbe aver desiderato "chiedere la sua mano", ma lei si è lasciata affascinare solamente da Dio. Nel 1950 si è donata a lui con i voti religiosi in questa Congregazione delle Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata. Ovunque è stata inviata a compiere la sua missione (Enego, Tombelle, Torreglia, Villa Assunta, Cave del Predil, Cartura, Tarvisio, Verona, Ponte nelle Alpi, Caselle, Molvena, Fosse di Enego) suor Eleonora ha portato il Bene e il suo tenero sorriso. È stata una persona buona, umile, discreta; donna libera e accogliente con doti umane di intraprendenza e creatività, disponibile ad offrire il suo servizio e consiglio a fianco dei sacerdoti, nelle attività parrocchiali e in ogni impegno richiestole.

Dal 1964 è stata responsabile di comunità, capace di instaurare con tutti relazioni serene e amichevoli e assumendo gli impegni con efficienza e coraggio. A contatto con i piccoli e le loro famiglie nella scuola materna sapeva conciliare fermezza e bontà, asciugando lacrime, ascoltando sofferenze e donando la forza della sua fede. A Ponte nelle Alpi (BL) nel preventorio "Casa del sole" era punto di riferimento sicuro. Fedele alle consegne, ha dato testimonianza di vera religiosa a tutto il personale medico e di assistenza: era madre nello spirito e sorella per quei numerosi ragazzini malati e lontani da casa.

Anziana e con problemi di salute, nel 2006, nonostante la voglia di essere ancora sulla breccia, è passata alla "Casa Mater Ecclesiae" di Molvena. Ha vissuto con fede gli ultimi anni di sofferenza immobile a letto, ma sempre fiduciosa, serena e grata dei doni che il Padre le elargiva.

Alle sorelle che l'andavano a salutare, pur non vedendole nella sua cecità, ma riconoscendole dalla voce, esultava delle "vecchie amicizie" e si riteneva fortunata e trattata come una regina. Attenta a non disturbare, esprimeva tutta la sua riconoscenza per il servizio di cui era fatta oggetto. Il suo rapporto con il Signore è stato puntuale, generoso e fedele, alimentato dalla preghiera, dalla devozione alla Madonna e dall'incontro nell'Eucaristia. Sempre rispettosa e piena di venerazione per i sacerdoti, poche ore prima del suo ultimo respiro ha chiesto al parroco ancora una volta la benedizione e lo ha salutato in un soffio con un amichevole "ciao"! Ha raggiunto il Signore il 18 ottobre 2018.

SR. EVELINA
LUIGIA GABRIELI
n. 03-11-1940
m. 25-10-2018

Nata a Fosse di Enego (VI) il 3 novembre 1940, era la primogenita di quattro fratelli. Ha vissuto un'infanzia serena godendo il calore della sua famiglia e la bellezza delle sue montagne.

Educata alla fede, al rispetto di ogni persona e alla ricerca del bene, era leale, precisa e determinata in ogni sua azione e sapeva farsi valere. Intensificava il suo affetto e le sue premure verso la mamma e i fratelli, dato che il papà era emigrante per lunghi periodi a motivo di lavoro in Svizzera o in Germania.

Frequentando con gioia le Suore Dimesse presenti nell'asilo di Fosse e di Enego, ha sentito vivo il desiderio di seguire il loro esempio. Nel 1956 è entrata in questo Istituto delle Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata e nel 1959 ha consacrato la sua vita al Signore con la professione religiosa.

Ha vissuto intensamente, con fedeltà e coerenza la gioia di appartenere a Cristo. Conseguito il diploma di Scuola Magistrale e disponibile alla volontà dei Superiori, ha donato il suo servizio generoso in varie parrocchie: come educatrice nella Scuola dell'Infanzia, nella pastorale e nella catechesi con i ragazzi. Si è costantemente prodigata con determinazione e af-

fetto di madre, accompagnando bambini e adolescenti nella loro crescita e creatività. Aggiornava costantemente le sue competenze, attenta alle nuove metodologie. Presente e puntuale alla preghiera e al lavoro; dinamica e accorta alle varie necessità, non si dimostrava mai stanca.

La comunità parrocchiale di Corte di Piove di Sacco così la ricorda:

"Che lunga strada la tua! Un percorso di apostolato che ha visto i bambini come tua meravigliosa priorità. La comunità di Corte è stata l'ultima tappa del tuo servizio e noi ti vogliamo ricordare con gratitudine ... ricordare il tuo carattere riservato, le tue parole di conforto sempre pronte a consolare, il tuo sorriso mite, la tenacia con cui portavi avanti le tue idee.

Proprio di fronte all'asilo, rimangono a parlarci di te quegli alberi che avevi tanto voluto per la loro preziosa ombra ... ricordi? Pensavi sempre ai tuoi piccoli, desideravi per loro un po' di sollievo mentre giocavano nelle giornate assolate. Quegli alberi li abbiamo piantati insieme, così come abbiamo condiviso una parte importante del nostro cammino di vita. Grazie, ti sei donata come sapevi. Ti porteremo nel cuore."

Un anno e mezzo fa, è stata colpita da una malattia debilitante che faticava ad accettare e voleva vincere ad ogni costo. In seguito, non potendo comunicare con le parole, si esprimeva soprattutto con le lacrime. Il Signore le è stato accanto, l'ha presa "in braccio" lui che sa fare bene ogni cosa, le ha donato serenità e pace. A luglio nei suoi ultimi messaggi suor Evelina ha scritto:

"Ringrazio la mia Congregazione per la preghiera, che mi dà forza nella mia malattia. Mi unisco a Gesù, chiedo anche l'intercessione del Padre Fondatore per accettare la Volontà di Dio con speranza pur nella mia povertà di fede".

Il Signore ha ascoltato la sua supplica, l'ha liberata dall'angoscia e da ogni paura. Il 25 ottobre 2018, prima dell'alba l'ha accolta per sempre tra le sue braccia in una vita senza fine.

SR. NICOLETTA FILOMENA GOBBI
n. 13-07-1932
m. 16-11-2018

Campolongo Maggiore (VE) ha dato i natali a Gobbi Filomena il 13 luglio 1932. Le limitate condizioni economiche di quel tempo inducevano anche la sua famiglia a condurre una vita modesta, ma pur sempre dignitosa, ricca di speranza cristiana e di amore fraterno.

Il nome Filomena, che vuol dire costante nell'affetto, scelto per lei dai suoi cari le si addiceva e già faceva intravedere alcuni suoi tratti caratteristici: sensibilità, rettitudine, altruismo.

Ci è facile immaginare Filomena da bambina, perché lei stessa ci ha narrato alcuni episodi. Uno, in modo particolare, rientra in quel grazie al Padre per aver rivelato ai piccoli il suo mistero. Filomena a tre anni non camminava ancora!! Con fede granitica i suoi genitori hanno portato la piccola nella Basilica del Santo. Davanti alla tomba, in braccio alla mamma, Filomena insisteva per essere posata a terra; nonostante la loro perplessità è stata accontentata. E lì, su quel pavimento, ha mosso i suoi passi per la prima volta. Per ringraziare sant'Antonio ha indossato per un certo tempo il saio francescano.

Continuerà sicura il suo cammino con il ritmo di gratitudine come profumo che riempirà la sua vita e quella degli altri.

In casa ha imparato la generosità, la condivisione, il prendersi cura dei fratelli e delle cose di tutti. Da adolescente si è data da fare con piccoli lavori per contribuire ai bisogni familiari.

Frequentando la parrocchia e l'asilo guardava con simpatia le Suore Dimesse, cercando di far tesoro dei loro esempi e intanto maturava il desiderio di farsi suora.

Nel 1951 ha consacrato la sua vita al Signore con la professione religiosa in questo Istituto delle Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata, decisa di cercare soltanto la presenza di Dio e lasciarsi condurre da Lui.

Nel fiore dei suoi 19 anni suor Nicoletta si è resa disponibile al servizio apostolico a Enego e a Fosse di Enego. Sembra di vederla camminare per quei sentieri acciottolati, su e giù per la mulattiera con la neve o sotto il sole, cantando con il cuore o con la sua bella voce.

Successivamente, a Montemerlo, a Galta di Vigonovo e a Grisignano, affaccendata in cucina, attorniata dai bimbi o intenta a riordinare in chiesa, era umilmente contenta di svolgere la mansione affidatale. Sapeva essere premurosa specialmente con chi era più svantaggiato. Ferma e decisa nelle sue scelte, ammetteva le proprie "spigolosità" come le chiamava lei.

Nel 1984 è ritornata in Casa Madre a Padova per il servizio in cucina: un lavoro davvero impegnativo che richiedeva energie fisiche, attenzione e puntualità. D'estate trascorreva un periodo nella Casa Marina a Cavallino per aiutare. Offriva agli ospiti in vacanza il suo sorriso, la sua parola serena; riusciva a stare al gioco scherzoso con i bambini. Alcuni ricordano ancora le risate con lei.

In questo donarsi quotidiano per oltre vent'anni non tralasciava l'impegno di preghiera personale e la presenza fedele alla vita comunitaria.

Avanzando con l'età teneva compagnia alle sorelle in infermeria, aiutandole con fraterna premura ed eseguendo semplici servizi utili. Si è dedicata specialmente ad accompagnare e a stare vicino a madre Bertilla ormai inferma.

I malanni dell'anzianità hanno reso lei pure bisognosa di tutto. Suor Nicoletta ha accettato la sua situazione e si è lasciata condurre dalla forza di Dio. Con serena fiducia e con il grazie, che le era consono, ha atteso il Signore. Egli, il fedele, è venuto definitivamente per lei la mattina del 16 novembre 2018.

NELLA CASA DEL PADRE

Don Alessandro Minarello

Don Alessandro (Sandro) Minarello, settant'anni compiuti il 2 agosto, ha concluso la sua vita terrena il 10 agosto 2018.
Nato nel 1948 a Padova, entrò in seminario all'età delle superiori. Ordinato prete nel 1976, fu destinato come cooperatore nella parrocchia di Cazzago. Dal 1979 impegnò gli anni centrali della sua vita come formatore dei preti. Per undici anni assistente di due classi di teologia. Per due anni segretario del vescovo Mattiazzo, poi segretario dell'Ufficio liturgico, e quindi il ritorno in Seminario Maggiore come padre spirituale, per dieci anni. In contemporanea ha il compito di accompagnare i preti giovani, sia promovendo incontri, sia seguendoli personalmente. La disponibilità ad "accompagnare" è stata una bella caratteristica di don Sandro, favorita dal carattere, ma anche voluta e coltivata. Nel 2002 inizia il ministero di parroco a Selvazzano e poi a Dolo.

Una testimonianza: *«In molti raccontano la sua capacità di ascoltare e di coinvolgersi, il suo sorriso pacato e intenso, la sua attenzione e la sua attitudine ad accogliere, la sua paziente attesa, il suo modo di pregare, di farci incontrare e comprendere la Parola.»* Nell'ultimo foglietto domenicale del 24 giugno ci sono parole che restano un testamento: *"Impegnarsi a vivere nell'Amore chiede costanza e perseveranza nell'individuare i sentieri della nostra vita, nel riconoscere la forza insopprimibile di Dio."*

Don Giuseppe Zanon

Don Giuseppe Zanon era nato a Pernumia (PD) il 19 marzo 1939. Primo di otto, tra fratelli e sorelle, rimane privo del padre Luigi in giovane età, divenendo punto di riferimento stabile per tutta la famiglia.
Ordinato prete nel 1963, viene nominato vice-rettore nel Seminario Minore e nel 1969 assistente nei corsi teologici del Seminario Maggiore. Nel 1973 è collaboratore dell'Ufficio catechistico diocesano, mentre nel 1977 è assistente nazionale dei Giovani di Azione Cattolica.

Nel 1980 inizia l'insegnamento della liturgia in Seminario Maggiore. Dal 1983 è presidente della Commissione diocesana per la formazione permanente del clero, e dall'autunno 1990 e fino al 1999, rettore del Seminario Maggiore. Conclusa l'esperienza del Seminario, don Giuseppe diventa delegato vescovile per il clero e direttore del nuovo Istituto San Luca per la formazione permanente dei presbiteri. Dopo altri incarichi, nell'ultimo anno è stato nominato membro dell'équipe per i preti anziani e assistente spirituale dei sacerdoti ospiti all'Opera della Provvidenza di Sarmeola.

Qui la morte lo ha colto domenica 28 ottobre, dopo una veloce malattia vissuta con senso di affidamento sereno e di abbandono consapevole. Sicuramente tantissime persone ricordano l'arguzia, la genialità, l'ironia, ma anche la capacità di ascolto non giudicante e l'intuitività.

I preti si sentono più orfani e sperimentano il venir meno di una paternità verso la quale non possono che esprimere gratitudine.

Anche noi, Suore Dimesse, ringraziamo Dio per il dono di questi due Presbiteri, che ci hanno guidato e arricchito con il loro servizio ministeriale, la parola saggia fondata sul Vangelo e l'esempio di una vita santa: nei ritiri spirituali, nell'accompagnamento della Fraternità Laicale e in vari incontri della Congregazione.

Sulla costa toscana dove andavamo d'estate c'era un paesino arroccato su una collina. Mi piaceva andarci a contemplare il mare, dal belvedere dietro la chiesa. Quel giorno avevo con me solo uno dei figli, allora sui cinque o sei anni. Guidavo assorta, po' stanca di spiaggia, di chiasso, di chiacchiere fra sdraio.

Mi sembrava che mi mancasse qualcosa – il silenzio forse, oppure una parola vera.

Eravamo arrivati intanto a un incrocio dove, raro in quella Toscana allora rossa, stava un grande crocifisso di legno scuro. C'era uno stop. Passarono delle auto, ci attardammo qualche secondo. Ti compro la focaccia? chiesi al bambino. Ma lui, senza rispondermi, guardando il crocifisso domandò a bruciapelo:

«Mamma, ma Gesù è vivo o morto? Perché sui crocifissi è sempre morto, ma noi lo preghiamo come se fosse vivo».

Risposi naturalmente che Gesù era morto e dopo tre giorni risorto, e che era vivo. Poi però durante il giorno quella domanda mi tornava in mente, come una provocazione. Come se mi fosse stato chiesto: ma per te, veramente, Cristo è vivo o morto? È un ricordo, o una presenza concreta?

In spiaggia, quel giorno le mamme discutevano di ricette di cucina. Bernardo giocava con la sabbia. Lo guardavo con meravigliata gratitudine. La domanda più importante, me l'aveva fatta un bambino.

Marina Corradi
da "Avvenire" 24 novembre 2018

O mio Signore,
benedici
questo nuovo anno.
Aiutami a far tesoro
delle occasioni che mi dai
senza bloccarmi nel mio passato e
senza angustiarmi troppo per il futuro.
Il tempo passato
appartiene alla Tua misericordia.
Anche il futuro appartiene a Te:
sarà mio se saprò vivere il presente.
Guida, o Signore, il mio cammino,
ogni mio passo, ogni mio gesto.
Dammi tempo, Signore,
per riflettere e pregare,
per ascoltare e perdonare,
per dare e per ricevere,
per ricordare e sognare.
Soprattutto, o mio Gesù,
dammi tempo per amare!